

## CCCXCIV.

## 1ª TORNATA DI VENERDÌ 21 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE.

## INDICE.

	Pag.
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Proroga dei termini della legge sulle anti- chità e belle arti (RAVA) . . . . .	16357
Provvedimenti per la Sardegna (Seguito della discussione). . . . .	16357
ABOZZI . . . . .	16387
COCCO-ORTU (ministro) . . . . .	16357
GALLI (relatore) . . . . .	16376
GIANTURCO (ministro) . . . . .	16372-85-87
GUERCI . . . . .	16367
LACAVA (ministro) . . . . .	16369-85
PAIS-SERRA (presidente della Commissione). . . . .	16385 16388
PALA . . . . .	16383-86
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari.	
RAVA (ministro) . . . . .	16357
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Scuola dell'arte della medaglia (DANIELI) . . . . .	16369

La seduta incomincia alle ore 9.5.

SCALINI, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

## Presentazione di un disegno di legge.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga del termine assegnato dalla legge 30 dicembre 1906, e prego la Camera di volerlo mandare per l'esame alla stessa Commissione che ha riferito sul disegno di legge per le Belle Arti, augurando che questo disegno di legge possa essere presto discusso.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge per la proroga del termine assegnato dalla legge

30 dicembre 1906; l'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia mandato alla Commissione che ebbe già ad esaminare il disegno di legge per le Belle Arti.

(Pausa).

Nessuno opponendosi, così rimane stabilito.

## Sui lavori parlamentari.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Vorrei pregare altresì la Camera d'invviare i disegni di legge n. 808, 809 e 831, che riguardano piccole spese a carico del Ministero dell'istruzione pubblica, alla Giunta generale del bilancio, per ragioni di competenza.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica chiede che i disegni di legge n. 808, 809 e 831 siano inviati per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

(Pausa).

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

## Seguito della discussione del disegno di legge sulla Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente la Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, l'affetto cosciente, la devozione profonda — non accecata da passioni di persone, di campanile o di parti politiche — che mi lega alla mia isola ed il convincimento dell'uti-

lità di provvedimenti ispirati dal fermo e costante proposito di sollevarne le sorti de presse, vogliono che io rinunzi alla sterile vanità di un ampio discorso.

Non mi vince neppure il pensiero di parare gli assalti d'ingiusti sdegni che sono ben meschina cosa, di fronte all'alta visione di più alti, nobili e vitali interessi. Penso, soprattutto, che ogni indugio potrebbe, ritardando l'approvazione del disegno di legge in questa Camera, impedire che esso diventi legge prima delle vacanze estive.

Il termometro parlamentare, è vero, segna calma e acque quete; ma il navigatore previdente e prudente non abbandona mai il timone, e volge lo sguardo al porto, per mettervi, in tranquillità sicurezza, il carico prezioso. (*Bene!*)

Mi dà valido aiuto ad esser breve l'ampia e nitida relazione del mio amico Galli, che lo studio intelligente e diligente ha riscaldato con sentimenti di cui io, come ministro e come sardo, gli sono infinitamente grato.

Sono ugualmente grato e riconoscente agli altri oratori che col loro aiuto facilitarono l'opera mia.

L'onorevole Scano, con esame sereno, illuminato dalla profonda conoscenza che acquista chi ha vissuto nell'isola e conosce le condizioni e le speranze di quelle popolazioni, ha nettamente posto ed affrontato il problema, risparmiandomi la cura di indugiarmi a porre in evidenza la bontà delle proposte del Governo.

Non saprei, meglio dell'onorevole Raineri, lumeggiare l'importanza della risoluzione del problema agrario che è forse il più importante, il principale per l'isola nostra.

Dopo le osservazioni dell'onorevole Celli, sarebbe superfluo che io aggiungessi parola per dimostrare l'importanza dei provvedimenti intesi ad intensificare la lotta contro la malaria, che rende deserte le campagne e infiacchisce la fibra dei lavoratori, e per illustrare l'importanza dei provvedimenti che mirano a riconquistare al lavoro fecondo tanta parte di suolo ferace, resa insalubre dalle acque pestifere che la impaludano.

L'aspirazione a maggiori provvedimenti, di cui si resero interpreti parecchi oratori, confortano la bontà di quelli proposti.

Le serene critiche dell'onorevole Abozzi, manifestate con quella cortesia di parola che è manifestazione d'animo squisitamente gentile, non menomano l'utilità dei provvedimenti che proponiamo. E soprattutto

mi compiaccio che al programma di riforme concretato in questo disegno di legge qui e fuori di qui non si sia saputo, nè potuto, contrapporre dagli incontentabili, dagli oppositori irriducibili un altro programma.

GUERCI. Ce l'ho io il programma!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'avrà lei che ha studiato l'isola meglio di me.

Non meritano certo di essere elevati a tale dignità quelli che farebbero consistere la risoluzione dell'arduo e secolare problema sardo nella costruzione di poche centinaia di chilometri in più o in meno di strade nazionali e provinciali, nella sistemazione più o meno immediata di uno o due porti oltre quelli compresi nella legge sottoposta all'esame del Parlamento, nel togliere ai comuni le spese per l'istruzione primaria, oppure nei provvedimenti per le quote minime.

Attraverso la lente di bisogni singoli si vede e si crede di aver scoperta una Sardegna molto diversa da quella che abbiamo imparato a conoscere nella lunga nostra vita e parrebbe che noi avessimo riempito l'Italia di vane doglianze, o che avessimo fatto una mistificazione per far spendere i cinquanta e più milioni che oggi si domandano e si concedono, se tutto il problema dell'isola si potesse risolvere con metodi così semplici, come la costruzione di una strada di più, o la sistemazione di un porto.

Ma lasciamo le facezie e parliamo di cose serie, da uomini seri. Questo disegno di legge, secondo fu ricordato, affronta la risoluzione del problema sardo con concetti ed intenti che non sono nuovi; questo disegno di legge non fa che perfezionare e rendere migliori le leggi del 1897 e del 1902. Con quelle leggi si faceva un primo esperimento di quelle leggi speciali, dalle quali poi vennero gli esempi successivi nella legge della Basilicata, nelle leggi per la Calabria e in quella più vasta per le provincie meridionali del continente e delle isole.

La proposta odierna non si discosta dalla prima, nè per il metodo, nè per la natura varia di provvedimenti, e cioè, miglioramenti agrari, sistemazione idraulica. Neppure è mutata la proporzione delle opere di bonifica, d'irrigazione, correzione dei corsi d'acqua e rimboscamento dei bacini montani per le due provincie sarde.

Solo vi figurano in più due bonifiche aggiunte nella provincia di Sassari, nessuna in più in quella di Cagliari, neppure

per la spiaggia di Bonaria, la cui omissione provocò i vivaci rimproveri dell'onorevole Campus-Serra.

A torto quindi si parla di disparità di trattamento, in una legge intesa principalmente a dare i mezzi per attuare le leggi precedenti, colla quale si provvede a compiere le opere, a perfezionare ed eseguire quanto in quelle leggi era stabilito. È noto infatti come e perchè le speranze concepite per l'attuazione di quelle leggi andarono deluse.

Questa delusione derivò dal fatto che gli stanziamenti, i metodi, le norme non si prestavano al raggiungimento dei fini voluti dal legislatore, sebbene quando quei provvedimenti furono approvati, fosse unanime il consenso dell'isola nel riconoscere che essi affrontavano nei suoi veri termini il problema sardo.

Così successivamente tutti i voti delle rappresentanze locali, i voti delle rappresentanze politiche furono unicamente intesi e volti ad ottenere che quelle leggi fossero rese attuabili, dando i mezzi ed i modi che occorre per la loro attuazione. Lo stesso memoriale dei deputati sardi non domandava che questo. Ricordo che nessuno dissentì dalla mia opinione quando, discutendosi il disegno di legge sulla Basilicata, io presentai un ordine del giorno col quale si facevano eccitamenti al Governo nello stesso senso e con identici scopi.

Per sostenere il mio ordine del giorno ed ottenergli l'adesione della Camera, io ricordavo le condizioni dell'Isola, accennavo ai suoi tormenti tributari, alle sue sofferenze economiche, alle difficoltà dei mezzi di produzione e di esportazione; ma certamente era lungi dalla mia mente l'idea di domandare che a tutti questi mali dell'Isola si provvedesse tutto ad un tempo, immediatamente, tanto è che la mia conclusione sull'ordine del giorno è: per rendere attuabili le leggi per la Sardegna. E nessuno insorse. Tutti i deputati sardi firmarono quell'ordine del giorno, e nessuna voce si levò a dire che fossero sbagliati i concetti od i fini di quelle leggi, nè che quelle leggi tornassero a danno dell'isola.

Mi dolgo che siasi aspettato a protestare il giorno in cui dovrebbe sorgere vivo, spontaneo, nobile il sentimento dell'animo grato verso il presidente del Consiglio, che ha sciolto l'impegno preso nella risposta data alle mie parole del 1904, rinnovata, or volge l'anno, nel suo programma di Governo. Inspirandosi al pensiero ed ai propositi suoi,

il mio collega dei lavori pubblici, ed i ministri succedutisi in questi ultimi tempi alle finanze ed al tesoro, furono concordi con me nell'intento di portare il loro contributo, con amore e con zelo, e con desiderio di bene, a rendere sempre migliori questi provvedimenti, a far sì che essi riuscissero sempre più efficaci agli interessi dell'isola. Gli stessi miglioramenti successivamente introdotti d'accordo con la Commissione sono una prova della cura posta ad allargarne quanto era possibile i benefici effetti. Poichè non bisogna dimenticare che quando essi furono presentati, nel mese di novembre dell'anno scorso, si affacciavano altre e grandi necessità, che si imponevano per l'interesse generale, tra i quali basta ricordare l'assetto ferroviario, delle poste, domande di sgravi e d'imposte, per cui dovevamo commisurare le nostre proposte alle condizioni ed all'assetto della finanza. Man mano che queste condizioni migliorarono, si provvide ad aumentare ed estendere i vantaggi dei provvedimenti per la Sardegna.

L'eloquenza dei fatti mostra che furono mantenute le promesse del 1904 e quelle solenni del programma del Ministero. La relazione dell'onorevole Galli, e questa discussione, hanno dimostrato alla evidenza lo studio accurato delle deficienze che avevano impedito o ritardato l'attuazione delle leggi del 1897 e del 1902. E di questi studi sono precisamente effetto le modificazioni introdotte nella legge. I vari istituti di essa escono dalle riforme modificati in modo che la loro azione possa esplicarsi con la massima efficacia. Le Casse ademprivili, invece di avere il loro capitale per l'intermediario delle provincie, hanno una dotazione propria di tre milioni, ed invece di pagare l'interesse del tre per cento per cinquant'anni corrisponderanno solamente quello del due, ma solo dopo il primo decennio, realizzando così durante il medesimo un vantaggio per l'isola di 900 mila lire e di un milione e 200,000 nel periodo successivo.

Le assegnazioni dei fondi per le sistemazioni idrauliche e il rinsaldamento dei bacini montani, da 15 milioni che erano nella legge del 1897, sono elevate a 33 milioni e di un altro milione il canone per i bacini d'irrigazione.

Per i rimboscamenti si stabilisce un sistema inteso ad incoraggiare le iniziative private, si concedono facilitazioni per colonizzare le terre incolte.

Le agevolazioni e le esenzioni fiscali sono

aumentate in gran numero, come sono diminuiti i contributi degli enti locali.

Le leggi più volte ricordate non provvedevano affatto alla viabilità, all'igiene ed alle scuole.

Orbene, i provvedimenti proposti danno ai comuni dell'isola le facilitazioni che sono accordate a quelli della Basilicata per l'istruzione secondaria, classica e normale, esonerando così gli enti locali da un contributo che supera le lire 150,000 annue.

All'insegnamento professionale si era già provveduto attuando la legge del Mezzogiorno, nella quale, a mia proposta si era aggiunto uno stanziamento speciale per le provincie meridionali e le isole; e già sono in corso provvedimenti per scuole d'arti e mestieri in vari comuni.

Si aggiungono due cattedre ambulanti governative per irradiare i buoni metodi di coltura nelle campagne.

Si provvede perchè sia integrata la rete ferroviaria con una disposizione ispirata dalle condizioni speciali dell'isola. Oggi il massimo della sovvenzione secondo la legge 9 luglio 1905, è concesso soltanto per allacciare alle linee esistenti i capiluoghi di circondario che non sono in comunicazione con esse. La rete sarda, compiuta invece con tale obiettivo, ha lasciato nell'isolamento vaste contrade, perchè i nostri circondari si trovano nei punti estremi delle rispettive circoscrizioni. Si è quindi esteso a queste il vantaggio della legge speciale.

Non meno benefica è la disposizione che mira a facilitare la costruzione di strade che pongano in diretta comunicazione i comuni isolati colle stazioni ferroviarie ed ai porti d'approdo delle linee postali, ponendo tre quarti della spesa, preventivata in circa tre milioni, a carico dello Stato.

Questi ausili, insieme con le concessioni e le facilitazioni per le tramvie e le automobili daranno all'isola il modo di rendere più frequenti e meno costose le comunicazioni. Si compie una strada nazionale, la quale era interrotta in uno dei punti essenziali. Si pone, con giusta riparazione, la spesa della costruzione del porto di Bosa a carico dello Stato, per iniziativa del collega dei lavori pubblici.

Ma vi è qualche cosa di più. Nella maggior parte dei comuni sardi, specialmente nei paesi di pianura, le popolazioni sono deficienti di acqua potabile. Appena pochi comuni hanno gli acquedotti gli altri ne sono privi per insufficienza di mezzi.

Orbene, questa legge provvede a dare

un contributo dello Stato per facilitare la costruzione degli acquedotti, tanto necessari alla salute pubblica. E allo stesso intento come a intensificare la lotta contro la malaria, giovano gli stanziamenti proposti ed i maggiori aiuti per combatterla.

Taccio, per non venire meno alla promessa brevità, di altri e non lievi vantaggi.

L'onorevole relatore ha detto che le odierne proposte non comprendono tutti, ma parte dei provvedimenti e non completano, neppure continuano, ma cominciano. Intendiamoci bene. Se questo giudizio fu ispirato dall'affetto del relatore per l'isola, dalla visione della prosperità avvenire cui essa possa essere avviata, il suo giudizio potrebbe anche sembrare giusto.

Ma se questo giudizio significasse che il progetto di legge non viene ad essere un mezzo potente per avviarci verso questo avvenire, io non potrei consentire nel giudizio dell'onorevole relatore.

Questa legge integra e rende attuabili le precedenti, è perfetta nei suoi concetti e nei suoi intenti, in quanto pone il problema sardo nei suoi veri e precisi termini, nè è diversa da quella per la Basilicata e le Calabrie. Non mi fermo a raffronti di particolari tra le tre leggi, a confronti e dispute che sono oziose ed inconcludenti, poichè non si possono fare (anche se non fossero antipatiche in una legge che deve essere espressione di solidarietà nazionale) a base di cifre, poichè le cifre devono essere alla loro volta a base di bisogni. Queste leggi devono corrispondere a condizioni speciali, particolari delle varie regioni, e non si può dire che si sia speso di più per le une e le altre, poichè le spese sono differenti. Basti dire, ad esempio, che per la Basilicata, per opere idrauliche e di bonifica si spendono 20 milioni e per la Sardegna 33.

Se la viabilità era più deficiente in Basilicata non si doveva stanziare una somma maggiore? E certo non si può parlare dei milioni assegnati alle provincie disertate dal terremoto per ricostruire i paesi e per dare una abitazione a quelle popolazioni. Non sono questi i confronti che si debbono fare per dire che la Sardegna è stata ingiustamente trattata. *(Bene!)*

Si potevano aggiungere altre opere? Anzitutto si affaccia l'osservazione che non si può d'un tratto, in una regione, dove non abbondano le braccia, por mano a una massa urgente di lavori pubblici, (specialmente

quando assorbono la mano d'opera dei lavoratori agrari) senza grave perturbamento dell'agricoltura.

Pur non essendo in proporzioni molto maggiore, l'esperienza ha dimostrato che in Basilicata e nelle Calabrie mancano le braccia a questi lavori, e mancano a quelli di colonizzazione interna.

Ma vi è di più: io debbo rammentare che, quando fu presentato il disegno di legge, ossia nel mese di novembre, si trattava di integrare le leggi precedenti. Si dovevano finire gli studi non compiuti per sapere con certezza le somme che potevano occorrere. Orbene, se noi avessimo dovuto fare studi per nuove opere, avremmo dovuto aspettare forse altri due anni, ossia perdere un tempo che possiamo utilizzare, a fine di eseguire le opere ordinate nelle leggi precedenti. In queste leggi del resto si prepara la via all'avvenire e non è detta mai l'ultima parola, poichè ne abbiamo l'esempio nella legge di Roma che è la quarta che abbiamo discussa; ne abbiamo l'esempio nelle leggi delle Calabrie e della Basilicata, che si sono venute ogni giorno modificando man mano che se ne presentava il bisogno.

Vengo alle deficienze, alle lacune rimproverate al disegno di legge.

La critica ed il rimprovero sono facili, poichè non v'ha legge che a tutto possa di un tratto e ad un tempo provvedere. Ho già ricordato tra altre quella per Roma: di questi giorni approvata che è la terza o quarta della serie, e la quale colma le lacune lasciate nelle anteriori, soddisfa ai bisogni in quelle non previsti o non interamente curati. È dovere sacro per lo Stato quello di soccorrere con speciali ausili le provincie più disagiate. Ma non si può ragionevolmente esigere che per dare ad esse tutto in una volta anche ciò che ammette indugio, venga meno ad altri doveri, trascuri altri bisogni.

Vediamo le deficienze segnalate dall'onorevole Abozzi.

Egli anzitutto si è doluto che non siasi pensato a porre la spesa delle scuole primarie a carico dello Stato. L'oratore, non si è spinto fino all'esagerazione di affermare, che il problema sardo dipenda in tutto o in massima parte dall'analfabetismo o dalle maggiori o minori spese sostenute dagli enti locali per l'istruzione elementare.

Ed è questo lo scopo della voluta avocazione allo Stato, poichè l'isola non è certo in condizioni inferiori a quelle di

molte altre parti del regno, sia per numero di scuole, sia nella cifra degli analfabeti.

Ad ogni modo sarebbe vano domandare e sarebbe eccessivo pretendere che si risolvesse un principio tanto controverso e di non facile attuazione, incidentalmente in un provvedimento speciale per la Sardegna. Le ragioni favorevoli o contrarie, riflettono: non una questione esclusivamente sarda è una questione che concerne e riguarda molte altre provincie, specialmente le meridionali del continente e delle isole.

Ed è ciò tanto vero che la nota legge dei provvedimenti del Mezzogiorno contiene apposite disposizioni volte a rinvigorire la istruzione primaria con ausili estesi anche alla Sardegna e a quelle provincie.

L'onorevole Abozzi si lagna perchè non si provvede alla revisione dell'imposta dei fabbricati. Gli ha risposto una interruzione dell'onorevole Guerci, che lo avvertiva essere questo provvedimento invocato in tutta Italia. E anche a questo riguardo noi non dobbiamo dimenticare che la legge del Mezzogiorno, ricordata poc'anzi, esonera dalle tasse le abitazioni dei coltivatori dei campi; il che costituisce già un alleviamento conseguito anche dall'isola e non spregevole, perchè le case rurali ricoverano la maggior parte della sua popolazione.

Non si poteva quindi proporre un nuovo provvedimento speciale, oltre a quello che solo erasi invocato prima e che fu dato colla legge anzidetta.

Uguali osservazioni si affacciano ovvie relativamente all'onere del casermaggio. Esso di certo pesa più fortemente sui bilanci delle due provincie sarde, che devono sostenere la spesa di stazioni più numerose che altrove e ripartirla a carico di una popolazione più scarsa. Ma quando fu presentato questo disegno di legge si pensava già ad alleviare e lo si è fatto, gradualmente gli aggravii derivanti da servizi di Stato, che erano sostenuti dalle amministrazioni locali. Non si poteva quindi pretendere un trattamento singolare a favore di alcune regioni senza estenderlo ad altre ugualmente disagiate.

Non risalgo ai ricordi di tempi lontani evocati dall'onorevole Abozzi per rinnovare antiche doglianze sopra mutamenti d'uffici pubblici e in specie sulle soppressioni di magistrature giudiziarie. Di queste si potrà discorrere in sede più opportuna, quando, tra non molto, verrà sottoposta alle deliberazioni del Parlamento il disegno di legge dell'ordinamento giudiziario.

Invece è proprio connessa col problema sardo la questione trattata dall'oratore sull'insufficienza dei fondi assegnati per le sistemazioni idrauliche nella sua provincia. Mi compiacio intanto che egli non si sia fatto eco delle ingiuste proteste contro una fantastica disparità di trattamento tra le due provincie.

Non avrebbe potuto raccogliercle chi, al pari di lui, ha mostrato di aver letto la relazione della Commissione che ha riferito alla Camera, relazione in cui si leggono notizie e dati che mostrano infondata l'accusa della sognata disparità di trattamento.

Basta ricordare che i terreni da bonificare sono nella proporzione di uno nella provincia di Sassari a quindici in quella di Cagliari. Uguale notevole differenza esiste rispetto ai corsi d'acqua. Questa condizione di cose servi di base allo studio ed al piano delle opere previste nelle leggi del 1897 e del 1902. Le proposte odierne non fanno che assegnare le maggiori somme occorrenti per compiere quelle opere.

Secondo la proporzione dei terreni da bonificare, che, ripeto, è da uno a quindici tra l'una e l'altra provincia, lo stanziamento per una di esse dovrebbe ridursi, ove si seguisse il rigido criterio aritmetico invece dei criteri sani che prevalsero nella legge. E non basta: mentre per la provincia di Sassari si sono aggiunte alcune opere che non figurarono nella prima legge, in quella di Cagliari non si è compresa neppure la bonifica della spiaggia di Bonaria, oggetto di vivaci doglianze dell'amico onorevole Campus-Serra. E tutto questo indipendentemente dalle considerazioni che non si trattava qui se non di integrare i fondi già stabiliti e nella misura occorrente per queste opere. A tal fine si assegnarono a ciascuna di quelle opere i maggiori fondi richiesti dopo i nuovi studi. Queste brevi considerazioni, spero, bastino a far cadere l'immeritato rimprovero, ad allontanare gli ingiusti sospetti.

Mi è sembrato necessario affrontare l'increscevole argomento per dissipare ogni malinteso ed ogni equivoco, pur deplorando l'inconsulto e malsano tentativo di eccitare rivalità dannose, invece di far opera di concordia per il bene dell'isola. Uguali sofferenze dovrebbero unire gli animi e non spingerli a imitare i polli, dei quali narra il Manzoni, che quanto più erano sbalottati e tormentati sulle spalle di Renzo, tanto più si beccavano tra loro e si strappavano le penne.

Animato come sono da uguali sentimenti per tutte le contrade dell'isola, m'addolora ogni manifestazione che alimenti sospetti e dissensi sempre biasimevoli e fatali. E non sono certo io che non solo mi opporrò, ma che rifiuterò il mio volenteroso contributo al sodisfacimento dei bisogni legittimi segnalati dall'onorevole Abozzi e di quelli ricordati dal mio amico onorevole Scano nel suo eloquente discorso, in cui richiamò con tanta efficacia la nostra attenzione, specialmente sopra le opere idrauliche e l'industria peschereccia.

Rammento però a tutti, che dobbiamo esaminare il disegno di legge, avendo presenti i concetti e gli intenti che deve avere una legge speciale. Soprattutto non deve dimenticare che vi sono provvedimenti i quali, come del resto è già avvenuto di altre prima invocate sono dati con altre leggi, o formano argomento di proposte legislative che stanno dinnanzi al Parlamento.

Noi ci occupiamo, come è ampiamente dimostrato nella relazione che precede il disegno di legge, di quelli esclusivi all'isola reputati necessari ad avviare il problema sardo alla desiderata soluzione.

Sebbene esso sia arduo e complesso per molteplici cause storiche, economiche, fisiche, pure non è oramai un'incognita e non è posto oggi la prima volta nei suoi veri termini: fu studiato e posto in luce in tutti i suoi lati da lunghi anni, specialmente mercè la inchiesta dell'onorevole Pais e le altre ricordate in questa discussione.

È vero che di quella ordinata dal Parlamento e compiuta dal Depretis, non fu presentata la relazione. Ma non per questo riesci inutile. Essa fu preceduta e accompagnata da un movimento di studi, di indagini e di dati raccolti da un Comitato popolare, al quale diedero largo contributo tutti i comuni e le persone più autorevoli e competenti dell'isola. E quel Comitato, del quale io, allora giovanissimo, fui segretario, rammento che pose in evidenza le sofferenze, le miserie, i bisogni, additò i rimedi necessari per risollevare le sorti depresse dell'isola.

Molti provvedimenti, allora invocati, si andarono mano a mano attuando, e con maggiore sollecitudine nel periodo del 1876 a' nostri giorni; e gran parte degli altri si propongono nel nostro disegno di legge.

E qui mi si consenta dismentire la leggenda dell'abbandono e dell'incuria del Governo, dell'inerzia dei deputati sardi. Sarebbe lunga l'enumerazione delle leggi che

tornarono a vantaggio della Sardegna e che ricordano alla nostra gratitudine i nomi di Giuseppe Zanardelli, di Alfredo Baccarini e di Agostino Depretis. Fu per legge proposta da Giuseppe Zanardelli che si compì la rete principale delle ferrovie sarde; si ampliarono e migliorarono continuamente i servizi marittimi, che ebbero maggiore sviluppo nelle convenzioni successivamente rinnovate, della quale fui io il relatore. Alfredo Baccarini propose, fra l'altro, notevoli opere portuali, idrauliche e stradali. Fu lui che ebbe la geniale idea, applaudita da tutta l'isola, di trasportare il punto di approdo della Sardegna al Golfo degli Aranci.

Non basta, ed è bene rammentare che molto si fece per la viabilità nei giorni nei quali tutte le aspirazioni e tutti i voti erano per una sollecita costruzione di strade e per una più forte politica di trasporti.

Per lunghi anni parve che il segreto delle fortune sarde fosse riposto solo nello svolgimento delle vie di comunicazione che tutti volevano numerose e tali che offrissero maggiori mezzi agli scambi terrestri e marittimi. Queste aspirazioni d'allora si spiegano rammentando le frequenti crisi della produzione agraria, superiore ai bisogni della popolazione. Oggi le condizioni sono mutate. La viabilità ebbe tale sviluppo, da parere esuberante al bisogno, poichè, e potrei appellarmene ai miei colleghi della Sardegna, vi sono strade punto o poco battute e che parrebbero quasi inutili; e si giunse al punto che la provincia di Sassari si rifiutò a costruire quelle di serie, per le quali in apposite leggi si era stanziato un forte contributo dallo Stato. Tanto era la saturità delle strade in quella provincia!

I servizi marittimi gradatamente, come poc'anzi accennai, ampliati ed estesi diedero maggiori facilitazioni all'esportazione. A tale intento si è provveduto e sebbene lentamente e non abbastanza, di rendere meno costose le tariffe dei trasporti, nelle quali le solerti cure del collega dei lavori pubblici varranno a recar anche nuovi miglioramenti. Ma le esportazioni così facilitate se hanno influito a rin vigorire l'attività economica locale, hanno in pari tempo prodotto l'effetto di portare la Sardegna al livello del caro dei viveri del continente italiano, pretesto ed occasione ai moti dolorosi che or volge l'anno agitarono le popolazioni sarde.

E non trattasi di fenomeno transitorio: poichè il movimento esportatorio fortunatamente tende a salire e la popolazione a

crescere. È chiaro che l'equilibrio fra questa e le sussistenze non potrà ottenersi altrimenti che aumentando la produzione.

E non è la terra ferace che manchi a nutrire una popolazione relativamente scarsa ed anche ad alimentare una più larga esportazione, ma difettano i mezzi ed i metodi per rendere la terra stessa più remuneratrice. È però vano attendersi che lo sia finchè non si rimuovano gli ostacoli che lo impediscono. Oggi l'assetto della proprietà è disordinato in gran parte dell'Isola, sicchè le trasformazioni agrarie si rendono difficili o quasi impossibili gran parte della terra sarda, e la più fertile, invasa dalle acque, in condizioni malariche tali che allontanano i coltivatori: manca l'aiuto del credito, difettano le istituzioni agrarie, strumento potente della diffusione di evoluti metodi di coltura. Mi dilungherei molto e al di là dei confini imposti dalla premessa brevità, se volessi analizzare queste cause e dimostrare le loro conseguenze. Accenno solo a due fatti che richiamarono anche di recente l'attenzione degli studiosi; e cioè la litigiosità e i reati contro la proprietà, che danno all'Isola un doloroso primato sopra molte altre provincie. Orbene questo è dovuto all'incertezza dei domini, che deriva dalle condizioni della proprietà disordinata e indifesa, aperta con mal sicuri confini, e perciò continuo incentivo, alle liti ed ai reati contro la medesima. (*Commenti*).

La verità è questa.

Le stesse cause influiscono a dare un forte contingente alle espropriazioni specie di piccole frazioni di terreni per debiti di imposte. Anche rispetto alle cause di questi espropri, si è lontani dal vero e se ne dimentica la causa principale. Io ho dovuto studiare l'argomento alcuni anni or sono quale relatore di un disegno di legge sulle quote minime e potei convincermi che il mancato pagamento dipende solo in piccola parte dalla pressione tributaria.

In parte, anzi in gran parte, forse per due terzi e più, si deve al disordine della proprietà. Io stesso ho avuto occasione di verificare che gli espropriati di piccoli appezzamenti erano gravati da pochi centesimi d'imposta che avrebbero potuto facilmente pagare.

Invece l'espropriazione avvenne perchè erano rimasti intestati ai possessori originali di 50 o 60 anni orsono senza che i successivi possessori avessero fatto le volture catastali.

*Una voce del centro sinistro.* Ci vuole il nuovo catasto.

**COCCO-ORTU**, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* È vero; ed io sono sicuro che il ministro delle finanze solleciterà il compimento del nuovo catasto nell'isola. Ma intanto non è meno vero che si inganna chi pone a base del problema sardo la questione delle espropriazioni per debiti di quote minime, mostrandosi ignaro delle vere cause delle espropriazioni stesse; e ignaro in pari tempo che queste sono una rivelazione del disordine della proprietà, disordine che è sotto molti altri aspetti, di ostacolo alla feconda attività produttiva di tanta parte del suolo sardo. Ma non è certo il condono delle quote minime che risolverà il problema sardo, alla cui soluzione ha punto o poco giovato la nota riduzione del 30 per cento sull'imposta erariale.

Di quella riduzione tributaria il nostro collega, l'onorevole Cappelli, di cui si ricordarono l'altro ieri autorevoli giudizi, portava l'opinione che poco avrebbe giovato al miglioramento delle condizioni delle provincie meridionali, continentali e delle isole. Egli anzi quando si discusse la legge dei provvedimenti per il Mezzogiorno svolse una proposta nell'intento di utilizzare meglio quei danari con istituzioni di credito a vantaggio della agricoltura. E non si ingannò.

Il problema sardo non può essere quindi risolto con questi mezzi ma solo con quelli che valgano a rimuovere le cause del secolare malessere. Il disegno di legge lo affronta in tutti i suoi lati, poichè ha provvedimenti intesi a dare migliore l'assetto e sicurezza alla proprietà, alla sistemazione idraulica, al rimboschimento e al rinsaldamento dei bacini montani, a dare un forte credito agrario alla trasformazione delle colture, all'igiene, all'insegnamento agrario, alla viabilità. Mi è facile dimostrarlo. Il mio collega, ministro dei lavori pubblici, vi parlerà della viabilità, delle bonifiche e di tutte le proposte da lui fatte; quello delle finanze porrà in evidenza le facilitazioni fiscali.

Lasciate che io aggiunga poche parole illustrative delle proposte che mi concernono quale ministro di agricoltura. Non voglio fare uno studio, che, non potendo essere ampio riescirebbe oscuro, intorno ai fenomeni della produzione, della consumazione della distribuzione e della ricchezza nell'isola, dove, come da per tutto, non pos-

sono che obbedire alle leggi economiche; ma a mostrare perchè assegno tanta importanza al lato agricolo del problema sardo e a dimostrare che lo è soprattutto di produzione agraria, mi si consenta di riassumere alcuni dati statistici di raffronto fra i prodotti della Sardegna e della Sicilia.

La superficie coltivata a frumento secondo la media quinquennale dal 1901 al 1905 fu in Sicilia di 795,735 ettari con un prodotto medio annuo di otto milioni di ettolitri; in Sardegna di 165,802 che diedero 1,484,000 ettolitri circa.

Questa ha appena 92.000 ettari coltivati a vigna con un raccolto medio nel detto quinquennio di 2,195,000 ettolitri; l'altra 176.000 ettari che fruttarono in media 3,250 mila ettolitri l'anno.

Non minore è il distacco nella produzione dell'olio, degli agrumi, ecc. Con una superficie di poco differente l'una dà lavoro a una popolazione agricola di circa 741 mila persone dei due sessi, nell'altra questa popolazione non ascende a duecento mila.

**GUERCI.** Ma voi avete la pastorizia molto sviluppata.

**COCCO-ORTU**, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Solo una parte e non la più estesa, è quella in cui è sviluppata la pastorizia; in tutto il resto non ha lo sviluppo che lei crede. Io, onorevole Guerci, nato in provincia di Cagliari ho interessi e relazioni non minori nella provincia di Sassari, e conosco dell'una e dell'altra le condizioni per esperienza mia e della mia famiglia. Se ho portato alla Camera quei raffronti lo feci mosso dall'opinione che, pur tenendo conto di tutte le differenze tra le due isole, la Sardegna può, mercè opportuni provvedimenti, dare alla sua produzione agraria un grande incremento, e con esso raggiungere la meta del benessere e della prosperità.

A questo intento ho volto i miei studi e mira il disegno di legge coi provvedimenti agrari dei quali mi si consenta che io ponga in luce l'organismo e i benefici.

La legge del luglio 1906 autorizza le Casse provinciali di credito agrario a fare soltanto operazioni di credito agrario di esercizio, e cioè per la raccolta, per le coltivazioni, per le sementi, per i concimi, per le materie anticrittogamiche curative o insetticide, per dotare i fondi di scorte vive o morte, di macchine e di attrezzi rurali, di attrezzi per la manipolazione e conserva-



zione di prodotti agrari e di quant'altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura.

Incomincio dall'ordinamento del credito agrario, ponendolo a confronto con quello degli istituti che funzionano in altre provincie.

Alla Cassa di credito agrario per la Basilicata, oltre alle operazioni indicate di credito agrario di esercizio, si consente di fare anticipazioni agli enfiteuti o alle Società cooperative agrarie per opere di miglioramenti stabili ed ai proprietari e conduttori di terre soltanto per la costruzione di case coloniche e di stalle razionali.

Invece la Cassa ademprivile sarda oltre alle sovvenzioni ai Monti frumentari e nummari, alle Casse agrarie ed ai Consorzi agrari per il credito agrario di esercizio, può fare anticipazioni agli enfiteuti e alle società cooperative agrarie riconosciute, per costruzione di case coloniche o di gruppi di case, di stalle razionali, di strade poderali e di opere utili a provvedere i fondi di acqua potabile o di irrigazione, ovvero per piantagioni legnose agrarie, per rimboschimenti, per acquisto di bestiame, d'istrumenti di lavoro, di materie prime, e in generale di scorte, o per la unione e per la chiusura con muri e siepi dei terreni aperti.

Essa inoltre può fare anticipazioni ai proprietari e conduttori di terre per la costruzione di case coloniche e di stalle razionali, per il nuovo impianto e per la ricostituzione di vigneti distrutti dalla fillossera, per innesto di olivastri e per l'impianto di oliveti, mandorleti e frutteti.

La Cassa ademprivile riassume i vantaggi delle Casse provinciali di credito agrario, alle quali è assimilata, istituite con la legge 15 luglio 1906, e quelli che le furono assicurati con le leggi del 1897 e del 1902 e i maggiori del nostro disegno di legge.

La Cassa ademprivile ha una dotazione di lire 3,000,000 (1,800,000 quella di Cagliari, 1,200,000 quella di Sassari) data dallo Stato sugli avanzi dei bilanci senza onere d'interesse nei primi dieci anni, e solo con quello del due per cento durante gli altri 50 anni di ammortamento si devolvono alle casse. Inoltre essa avrà come cassa provinciale una somma eguale alla metà della imposta erariale sui terreni iscritta nei ruoli per il 1905, la quale è di lire 902,631.77 per la provincia di Cagliari e di lire 437,534.57 per la provincia di Sassari; in tutto cioè a lire 1,340,166.34.

A parte quindi il valore dei beni ademprivili che ammonta ad una somma note-

vole, le due Casse ademprivili entrano nella nuova fase della loro attività con un capitale iniziale di lire 4,340,166.34.

Nè ciò è tutto. Avendo la Cassa ademprivile anche le funzioni di cassa provinciale di credito agrario, può funzionare come istituto intermedio del Credito agrario esercitato dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli e quindi può aumentare i suoi mezzi di lavoro fecondo con le anticipazioni che riceverebbe dalla Cassa di risparmio stessa per le operazioni di credito agrario.

Come è noto, la Cassa provinciale di Potenza ha una dotazione iniziale di due milioni di lire, data alle stesse condizioni di quella dei tre milioni forniti alle Casse ademprivili sarde.

Quella non può assumere l'ufficio di istituto intermedio del Credito agrario della Cassa di risparmio del Banco di Napoli, avendo la legge per il Mezzogiorno e le isole del luglio 1906, che crea le casse provinciali, dichiarato che per la Cassa provinciale di credito agrario della Basilicata nulla è innovato al titolo primo della legge 24 aprile 1904, n. 160.

La dotazione iniziale delle Casse provinciali di credito agrario, istituite colla legge del luglio 1906, la quale corrisponde alla metà della imposta prediale per il 1905, va da un minimo di lire 314,022.50 per la provincia di Trapani ad un massimo di lire 2,082,838.19 per quella di Caserta.

Quindi le nostre Casse ademprivili riassumono la loro azione con una potenzialità economica superiore a quella delle altre casse del Mezzogiorno, del Lazio e della Sicilia.

L'onorevole Raineri dubita e teme che noi abbiamo istituito un credito agrario senza organi per la sua diffusione. Se così fosse i suoi timori sarebbero gravi, poichè se il credito agrario per il Mezzogiorno, affidato al Banco di Napoli, non dà ancora i frutti ripromessi, ciò si deve appunto a questa mancanza di organi intermedi. Osservo però che uno dei pochi vantaggi che ha dati all'isola la legge del 1897 è stato quello di rivivificare i Monti frumentari, sicchè nella provincia di Cagliari ne esistono già 174 che hanno un capitale di lire 2 milioni 323,000 circa e nella provincia di Sassari 83 con una dotazione di 1,105,000 lire circa. Dunque la rete di enti intermedi è già costituita nell'isola e questi enti intermedi non solo possono approfittare delle dotazioni del Credito agrario sardo; ma, a differenza di altri istituti riconosciuti quali enti intermedi nel Mezzogiorno, essi possono

mettere a vantaggio dell'isola un capitale che basterà non solo per il credito necessario alla conduzione dei fondi, ma anche per il credito necessario a quelle trasformazioni agrarie che sono così necessarie e vantaggiose per l'isola.

L'onorevole Raineri ha affacciato qui un'altra osservazione degna del suo sapere e della sua esperienza.

Egli ha detto: come sperate che in un paese dove sono nuovi questi congegni del credito, dove l'agricoltura è poco evoluta, dove non è penetrato lo spirito di associazione che dà vita ai consorzi e alle cooperative agrarie, possano d'un tratto sorgere questi istituti come col tocco di una bacchetta magica?

L'osservazione dell'onorevole Raineri è giusta; ma egli nella sua acuta mente deve considerare che si è fatta la riforma non con l'intento di riuscire ad una trasformazione immediata. Essa invece è preordinata in modo che mercè un graduale svolgimento prepara l'avvenire. Anzitutto, infatti, la legge con tutti i modi e i mezzi che ho ricordato, provvede a formare quell'ambiente agrario che l'onorevole Raineri giustamente reputa necessario. Quando questo ambiente sarà preparato e l'agricoltura mano a mano sorgerà, si diffonderanno e vivificheranno le varie istituzioni agrarie.

Noi dunque non vogliamo mutare immediatamente il presente, vogliamo soltanto preparare l'avvenire, (*Bravo!*) tanto più che con l'aiuto delle aumentate cattedre ambulanti si potranno meglio diffondere i metodi più sani per lo sviluppo delle istituzioni vantaggiose all'agricoltura.

Insieme con questi provvedimenti che mi auguro eserciteranno un'azione provvida e feconda altri se ne propongono intesi a facilitare la colonizzazione mediante opportuni asili a estendere la coltura arborea e silvana nei terreni ad essa preferibilmente adatti, che abbondano nell'isola. A questo scopo mirano le disposizioni per il rinsaldamento e il rimboschimento dei bacini montani.

In pari tempo si accordano premi ed esenzioni fiscali a incoraggiare le private iniziative dei volenterosi che diano opera a rimboschire i loro terreni.

Questi provvedimenti agrari molteplici, coordinati e sistematici credo e mi auguro possano tornare benefici alla mia isola; poichè affrontano e risolvono uno dei lati problemi delle condizioni della Sardegna. (*Approvazioni*).

Ma il grado di maggiore intensità nelle

colture agrarie, specialmente nei paesi soggetti a normali e prolungate siccità, si può raggiungere soltanto con l'irrigazione dei terreni. Non poche plaghe della Sardegna si presterebbero. Il disegno di legge provvede a renderlo possibile.

Riconosciute inadeguate le 200 mila lire stanziata per un periodo di 40 anni con la legge del 1897, si prolunga d'un decennio la concessione, e per i primi cinque sarà continuato il pagamento del canone.

Nè l'opera incitatrice del Governo si limiterà ad incoraggiare e potentemente sorreggere i Consorzi o le Società private, che vorranno costruire ed esercitare i vagheggiati bacini d'irrigazione ed i relativi canali portatori e distributori dell'acqua feconda. È inoltre mio intendimento di bandire come ho fatto per la Calabria e per la Sicilia, concorsi a premio per le opere capaci di irrigare normalmente almeno dieci ettari di terreno.

E siccome spesso l'iniziativa privata si arresta di fronte alle spese occorrenti per gli studi preliminari e definitivi, concernenti le derivazioni di acque e la sistemazione dei terreni suscettibili di proficua irrigazione, così, entro i limiti del possibile, metterò gratuitamente a disposizione dei volenterosi l'opera dei tecnici dipendenti dal mio dicastero.

Non poco mi resterebbe a dire e vorrei, se non trattenere la promessa brevità. Mi sia però consentito di affermare che come ho studiato con cura diligente il problema sardo, così ho il convincimento che il disegno di legge contribuisce potentemente ad avviarlo verso una soluzione pratica, e confido che esso corrisponda ai più vitali bisogni dell'isola che conosco ed amo. Non è l'isola sulla quale si danno diuturni avventati giudizi spesso senza essersi spinti al di là di un porto, o dopo averla fuggacemente visitata in un rapido viaggio in ferrovia.

Non è l'isola che hanno scoperto gli antropologi della scuola lombrosiana, i quali immemori della sua storia la fantasticano abitata da una razza a se, diversa della gente che hanno popolato le altre terre italiche bagnate dal Mediterraneo.

Noi possiamo a tutti questi giudizi rispondere con un sereno compatimento e piuttosto che fermarci a dissipare errori e pregiudizi preferiamo confortarci con la speranza e l'augurio che la gente sarda, memore delle sue belle e fiere tradizioni e delle sue innate virtù, intenda che le sorti future dell'isola dipendano, come ben diceva l'ono-

revolescano, dall'attività e dall'energia dei suoi abitatori. (*Approvazioni*). Essi debbono volgere soprattutto lo sguardo fidente e sicuro all'auspicato avvenire, pensando che poche terre hanno le condizioni fortunate della Sardegna; essa che è posta incontro all'Italia, fra l'Africa, la Francia e la Spagna, con tante vie aperte ai suoi prodotti e ai suoi traffici. E la meta agognata non può sfuggirle se la ispiri ed animi quella concordia d'intenti onde dà prova la Camera, mossa dal sentimento di solidarietà che la trae a votare con animo beneaugurante i provvedimenti per la Sardegna.

L'onorevole Abozzi chiudeva il suo discorso invocando propizio e fausto ai nuovi destini sardi il genio tutelare dell'Eroe che riposa fra i massi granitici di Caprera, intorno a cui aleggia fulgida l'epica leggenda garibaldina.

Ma da quella tomba sorge una voce che è monito solenne contro i neghittosi e gli inerti ed eccitatrice a quelle virtù operose che sole, come ci diedero una patria, possono conquistarci le vittorie del lavoro. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci a cui cede il suo turno l'onorevole Carboni-Boj.

GUERCI. Sono stato spinto a parlare dai ricordi lieti professionali che mi legano alla Sardegna; ricordi che mi sono stati risvegliati dalla parola calda e sincera dell'amico mio carissimo, onorevole Pala, il quale è uno dei pochi che mette la sua terra al di sopra di ogni suo pensiero, e che, se vede nero, forse troppo nero, è per l'adagio che dice: chi ama teme.

Mi sono domandato tante volte se è un bene od un male questa tendenza tutta italiana, di mettere in evidenza le disgrazie e di tacerne le virtù, come se se ne avesse vergogna.

E questa tendenza è di tutti gl'italiani in genere, ma più particolarmente la Sardegna e la Puglia miracolosa!...

*Una voce.* La Puglia non ha chiesto nulla!

DE BELLIS. Lo lasci dire; quando dice miracolosa è il più bell'elogio.

GUERCI. Questo sistema torna certo di vantaggio per la regione, ma non lusinga troppo la patria comune che cerca avidamente le compiacenze del suo risveglio economico.

Se fossero vere tutte queste disgrazie, tutti questi dolori della Sardegna, perchè

si discutono le sue leggi nelle sedute mattutine? (*Si ride*).

PALA. Perchè fa comodo!

GUERCI. Dacchè son qui, le cose della Sardegna le ho sempre viste discusse nelle sedute mattutine, quando i deputati sono una ventina, e le tribune deserte. (*Interruzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*).

Non è certo perchè, di mattina, la testa sia più limpida, quindi la discussione riesce più chiara, ma per evitare che non si chiacchieri troppo intorno alle leggi.

PRESIDENTE. Non pare, onorevole Guerci! (*Si ride*).

GUERCI. Onorevole Presidente, se si fosse portata alla discussione delle sedute pomeridiane la legge riguardante le ferrovie secondarie della Sardegna, creda che si risparmiava allo Stato italiano una vergogna.

PESCETTI. Ed una rovina.

GUERCI. Proprio: una rovina.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non fu Zanardelli, ma Genala.

GUERCI. Che Dio gli perdoni!

PRESIDENTE. Veniamo alla discussione della legge.

GUERCI. Onorevole Presidente, per guardare all'avvenire della Sardegna bisogna fare un po' d'analisi del passato, perchè, per me, la più efficace delle riforme e di riparare al passato!

Io dico che chi ha messo il dito nel manipolamento di quella legge ferroviaria, anche se oggi mettesse tutta la mano sopra un braciere ardente, come Muzio Scevola, non si farebbe perdonare dalla patria?

Ricordo come andarono le cose. Si stabilì in lire 9,500 il sussidio chilometrico. I tracciamenti erano regolati in modo che la Società aveva tutto l'interesse di allungare il percorso. (*Interruzioni*).

È la verità. I vampiri del nord divisero in due l'affare: una Società per la costruzione, ed un'altra per l'esercizio.

Quella che costruì, delle 9,500 lire se ne tenne 7,000 per chilometro all'anno, a quella dell'esercizio, le si lasciò le rimanenti 2,500 lire.

A conti fatti quella che costruì guadagnò 25 milioni.

GALLI, *relatore*. E forse più.

GUERCI. Tanto peggio. E quella che esercita è in istato di fallimento; e se continua, continua perchè lesina sul personale.

La situazione di fatto è questa. Lasciamo il passato e veniamo alla legge.

Comincio col dar ragione al ministro, affermando che nella legge non vi sono preferenze di campanile; chi le lamenta, rimproveri chi legiferò nel 1902.

Per la parte invece della legge che riguarda nuovi provvedimenti, dico che io non credo nè a questi nè a quelli che suggerì l'amico Pala, e tanto meno a quelli che consigliò l'onorevole Raineri. E dirò il perchè.

Io non credo che a quei provvedimenti che trovano la terra preparata per mettere le radici; a quei provvedimenti atti ad accompagnare un fenomeno che si manifesta evidente. Qual'è il fenomeno economico che si manifesta all'evidenza, in progresso continuo, e dal quale dipende il risveglio economico dell'isola? L'allevamento del bestiame. (*Interruzione del deputato Pala*). È qui dove dobbiamo concentrare l'attenzione ed i sacrifici.

Per agevolare lo sviluppo dell'allevamento del bestiame, per perfezionarlo, per svilupparlo, si vede subito come convenga risolvere problemi di viabilità, di bonifica e di trasporti. Più che la viabilità ordinaria (perchè il bestiame transita anche per i sentieri) occorre sviluppare i trasporti ferroviari; cosicchè piani di caricamento, tettoie nelle stazioni per stallaggio d'animali, comodità di transito, facilitazioni di tariffa. Ora è possibile, per le condizioni delle ferrovie Sarde a cui ho accennato, realizzare questa imperiosa necessità? No: quindi, come primo provvedimento, la nazionalizzazione delle ferrovie Sarde. (*Movimento dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Egregio ministro, ella può dire di no...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non dico di no.

GUERCI. ...Occorre la nazionalizzazione delle ferrovie Sarde, senza di che non è possibile vedere sviluppare, l'industria del bestiame, dalla quale solamente la Sardegna deve sperare fortuna. Oltre il trasporto ferroviario (poichè quello del bestiame è tutto un commercio di esportazione) bisogna risolvere il problema portuario, che ha delle esigenze del genere di quelle ferroviarie, tenuto conto della natura speciale di servizi a cui deve rispondere.

E dopo il problema portuario quello marittimo.

Parlando di questi trasporti marittimi, col collega Cao-Pinna, mi faceva osservare,

come un asino della sua città, costa, per arrivare a Roma, 115 lire di trasporto (*Oooh!*)

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ma è vero questo?

GUERCI. È vangelo; e Cao-Pinna concludeva desolato: come è possibile che i nostri asini possano fare concorrenza ai vostri, che se sono più grossi, sono meno furbi dei nostri cagliaritani?

La ragione di questo costo esorbitante non è perchè vi siano tariffe più care per la Sardegna che per le altre regioni d'Italia, ma perchè il commercio della Sardegna è tutto di esportazione, e quindi non è favorito da quegli scambi che permettono il caricamento di ritorno delle navi che arrivano cariche in Sardegna. Mi sono spiegato?

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non abbastanza. (*ilarità*). Non ha spiegato il perchè delle 115 lire.

GUERCI. Allora le farò l'esempio pratico.

Se un veliero deve partire da Genova con una merce per Civitavecchia, se nel ritorno deve ripartire scarico...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Questo l'abbiamo capito. Vogliamo sapere perchè si spendano 115 lire. (*Interruzioni — Conversazioni*).

GUERCI. Interrogate Cao-Pinna che è lì; è lui che le ha pagate. (*Interruzioni*).

CARBONI-BOJ. Io lo contraddico.

GUERCI. Ma come contraddite Cao-Pinna, relatore del bilancio dell'interno! Ma se smentisce lui, a chi più credere?

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Si capisce che il trasporto dei somari è più caro delle altre merci.

GUERCI. Posso venire al Ministero e darle tutti i chiarimenti!

Ne consegue la necessità di regolare questi trasporti, con una convenzione marittima speciale, che ripari a questa inferiorità che dipende da condizioni speciali di commercio e di produzione dell'isola.

Dopo viene il problema agrario, quindi, come è segnato nella legge, le bonifiche idrauliche (prima ancora di pensare ai concimi chimici, come vorrebbe Raineri, ai quali ci si penserà fra venti anni).

E curare la malaria, come propone l'amico Celli, in un ordine del giorno col quale si verrebbero ad istituire condotte sanitarie, che porterebbero subito una grande diminuzione in questo flagello, come lo prova l'esempio di altre terre infette, che ora si trovano sulla via del risanamento.

Legiferando in questo senso, gli altri problemi, che contempla la legge, diventano di secondo ordine; la scuola, la viabilità ordinaria, il credito, prenderebbero sviluppo, per la forza stessa delle cose, senza bisogno di essere spinti e tutelati dallo Stato.

E che la Sardegna possa da se rispondere alle premure ragionate dello Stato, lo dicano la sua laboriosità, la sua parsimonia, la sua pazienza, che le fecero sopportare senza lamenti le ladrerie di Diana Mameli che respirò anche qui dentro, e che oggi grasso e vegeto dà consigli a Genova, sul modo di fallire senza andare in galera.

Ma ancora più delle leggi, occorre la solidarietà nell'intenti, specie qui, di tutti gli uomini che non hanno secondi fini, nè l'appoggio di clientele losche; solidarietà cementata soltanto dal bene dell'isola. Per questa solidarietà, che mi auguro e che spero, in aiuto di quanto fa oggi lo Stato, la Sardegna, in minor tempo che non si creda, arriverà al suo immane beneessere. (*Approvazioni*).

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Danielli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**DANIELLI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge: Istituzione di una scuola dell'arte della maglia.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sui provvedimenti per la Sardegna.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro delle finanze.

**LACAVA, ministro delle finanze.** Signori: il mio amico, il ministro di agricoltura, ha esaurito interamente l'argomento, di maniera che io posso limitarmi a quella parte sola che riguarda le agevolazioni fiscali. Egli bene ha detto che questo disegno di legge non è che il completamento per la esecuzione di due leggi anteriori, quella del 1897 e quella del 1902. Io quindi mi fermerò, come dicevo, a far rilevare alla Camera le agevolazioni fiscali che questa legge concede.

E, prima di parlare di esse, permettete che io mi associ alle lodi giustamente date

alla relazione fatta dal mio amico Galli, con patriottismo ed amore; e, direi ancora, con giovanile ardore, come nei tempi antichi della sua prima apparizione nella Camera italiana. (*Bene! — Commenti*).

Le agevolazioni fiscali, permesse lo dica, non son poche. Infatti, per quanto riguarda i privati ed i comuni, si è prorogato di un decennio il termine di dieci anni di cui all'articolo 12 della legge del 1897 e si è soppressa la reimposizione delle imposte sgravate sino all'attuazione del catasto nuovo, e prendo questa occasione per dire che io cercherò con tutte le mie forze di affrettare il catasto nella Sardegna, che sarà una vera opera di civiltà anche per le ragioni che or ora sarò per dire.

**CAO-PINNA.** Benissimo!

**LACAVA, ministro delle finanze.** Aggiungasi l'esenzione per dieci anni dall'imposta prediale nei terreni bonificati e colonizzati e riduzione ad una lira di tutte le tasse sugli affari per gli atti aventi attinenza alla bonifica ed alla colonizzazione.

Inoltre l'esenzione per trent'anni dalle imposte e sovrimeposte fondiarie dei terreni rimboschiti.

Per quanto poi riguarda i monti frumentari, le casse agrarie e le cattedre ambulanti, questa legge dà le seguenti esenzioni: esenzione dall'imposta prediale e relativa sovrainposta sui terreni concessi gratuitamente dai comuni ai monti frumentari; esenzione dalla tassa di bollo e registro per prestiti ai monti frumentari, estensione ai monti frumentari ed alle Casse agrarie di tutti i privilegi concessi, in tema di tasse sugli affari, dalla legge 29 marzo 1906 sul credito agrario in Sicilia; nonchè l'esenzione dall'imposta erariale dei terreni per i poderi dimostrativi annessi alle cattedre ambulanti, degli edifici per magazzini dei monti frumentari, case coloniche, abitazioni, stazioni di monta eccetera.

Per quanto riguarda le esenzioni riflettenti le Casse ademprivili abbiamo questo: estensione alle Casse ademprivili di tutti i privilegi concessi in tema di tasse sugli affari dalla detta legge 29 marzo 1906 sul credito agrario in Sicilia.

Ma vi è ancora qualche altra agevolazione fiscale, cioè, l'esenzione dalle tasse sugli affari e di assicurazione per le operazioni delle associazioni mutue del bestiame, che è cosa speciale per la Sardegna.

Ho voluto indicare precisamente queste agevolazioni fiscali che, come dicevo, riguardano privati e comuni, monti frumen-

tari, casse agrarie, casse ademprivili e associazioni per l'assicurazione bestiame. E passo ora a rispondere brevemente alle domande speciali fattemi dai vari oratori.

L'onorevole Abozzi chiese la estensione della cultura del tabacco in Sardegna. Io gli osservo subito che nella provincia di Sassari v'è un'agenzia alla quale annualmente si concede un premio, che certamente non è vistoso, perchè a questi premi in bilancio sono destinate soltanto 30 mila lire per tutto il Regno; ma costituisce pur qualche cosa. Si comprende che il premio che si concede all'agenzia di Sassari per i tabacchi è in proporzione di questo tenue stanziamento.

Intanto abbiamo nel territorio di quell'agenzia, indipendentemente dalla coltivazione ordinaria per conto delle manifatture dello Stato, un gruppo complessivo di 6,700,000 piante. Ma l'amministrazione ha autorizzato per la campagna del 1907 anche una discreta coltivazione per esportazione, sopra una superficie di 24 ettari, nonchè sopra altri 3 ettari con la partecipazione diretta dello Stato a titolo di esperimento.

Debbo però notare che, rispetto al numero di piante di tabacco concesse in coltivazione, i proprietari ed i coltivatori non ne hanno usufruito che l'85 per cento. Sarebbe quindi il caso di dire qui che non di inerzia della direzione generale delle private si tratti, ma di scarsa iniziativa da parte dei proprietari, e dei coltivatori. Anzi io, desideroso di dare un maggiore impulso alla coltivazione dei tabacchi, non soltanto in Sardegna, ma in tutta Italia, sono fermo in questi due propositi, cioè di sviluppare la coltivazione indigena in modo da ridurre a proporzioni sempre minori il bisogno di importare tabacchi, e di tentare altresì lo sviluppo dell'esportazione di tabacco dall'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Fermo in questi propositi, ho già sottoposto all'esame della Camera un disegno di legge, che riguarda precisamente due fattorie che si vanno ad istituire nella provincia di Salerno: e così all'articolo 37 farò una proposta perchè nel bilancio delle finanze, per un ventennio, sia stanziata la somma di 15 mila lire come premio ai proprietari o coltivatori che introdurranno nelle loro aziende la coltivazione del tabacco.

Leggo l'articolo.

« Nel bilancio del Ministero delle finanze è stanziata per un ventennio, a partire dal-

l'esercizio 1908-909 la somma annua di lire 15 mila per conferire premi a quei coltivatori che introdurranno nella loro azienda la coltivazione del tabacco, secondo le norme e le condizioni stabilite dall'articolo 110 del regolamento sulla coltivazione indigena del tabacco ».

PRESIDENTE. Mi comunicherà poi quest'articolo.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Sissignore, lo comunicherò.

Non fu esatto, onorevole Abozzi, quando ella ha asserito che, durante la Regia dei tabacchi, si ebbe una maggiore coltivazione; ed infatti posso farle noto che la produzione media del tabacco nell'isola di Sardegna fu durante la gestione della Regia cointeressata di 174,249 chilogrammi; invece la produzione media durante la gestione governativa è di 199,129 chilogrammi.

Aggiungo, che nei quindici anni della Regia cointeressata si ebbe una produzione totale di 2,613,739 chilogrammi, mentre durante il tempo in cui è subentrata l'amministrazione dello Stato la produzione è stata di 4,579,986 chilogrammi.

L'onorevole Abozzi ha poi fatto osservare che, nel Consiglio tecnico dei tabacchi non v'è la rappresentanza della Sardegna. Questo è vero, ma l'onorevole Abozzi sa che due soltanto sono i membri nominati dal Ministero a rappresentare nel Consiglio tecnico le provincie dove esiste la coltivazione, persone egregie che non si potevano eliminare per sostituirle con altre.

Ma io posso assicurare l'onorevole Abozzi che studierò il decreto costitutivo del Consiglio dei tabacchi, e se invece di due, si potrà aumentare il numero dei rappresentanti provincie coltivatrici, avrò presenti le condizioni della Sardegna.

L'onorevole Abozzi mi ha chiesto inoltre la revisione generale dei fabbricati, questione già trattata dal mio egregio amico il ministro di agricoltura e commercio.

Io non ho nulla da aggiungere a quello che egli ha detto, ma osservo soltanto che la revisione generale dei fabbricati è problema molto complesso che non si può mettere in discussione, nè risolvere incidentalmente, poichè ha molti aspetti che debbono essere studiati, e credo che questi studi debbono oramai iniziarsi col concorso anche del mio collega del tesoro.

L'onorevole Pala ha lamentato che vi sono in Sardegna molti beni devoluti al demanio per debito di imposte.

Nella provincia di Cagliari i beni, ap-

partenenti al demanio antico, hanno una superficie di 3500 ettari, dei quali 2500 devoluti per debito di imposta, che, per la massima parte, rimangono in possesso degli espropriati, perchè di difficile identificazione e utilizzazione.

Nella provincia di Sassari i beni, appartenenti al demanio antico, hanno una superficie di circa 1000 ettari, dei quali 800 circa devoluti per debito di imposte, e che si trovano anche in condizioni uguali a quelli della provincia di Cagliari.

Questo perchè? Per la mancanza di regolari vulture, è accaduto che gli esattori hanno espropriato e i possessori detengono ancora i loro beni.

*Voci.* E non pagano imposte!

LACAVA, *ministro delle finanze.* Questa è la verità. Poichè parlo di beni demaniali è opportuno che io dica pure che nella provincia di Cagliari vi sono circa 1900 ettari di beni già ecclesiastici e nella provincia di Sassari 675, che sono invenduti, o che si vendono lentamente per le condizioni economiche delle provincie.

Nella provincia di Cagliari vi sono inoltre 31 mila ettari di beni ademprivili, per la cui consegna alla Cassa ademprivile furono date opportune disposizioni e ne furono infatti consegnati circa 11,800 ettari. E se si ritarda la consegna del rimanente dipende dal fatto che il demanio deve consegnarli quando sono liberi da contestazione; i beni invece ademprivili della provincia di Sassari furono già consegnati alla Cassa ademprivile.

Ma l'onorevole Pala soggiunse che egli desiderava che ai beni, devoluti allo Stato per mancato pagamento di imposte, lo Stato rinunziasse.

Io ho già fatto osservare come di questi beni pochissimi sono in effettivo possesso dello Stato, e che la maggior parte sono ancora in possesso dei proprietari. Ad ogni modo, poichè una legge del gennaio 1899 permise a tutto il 1902 che i beni devoluti fossero restituiti ai proprietari con l'obbligo di pagare una sola annata d'imposta, così riprenderò in esame la convenienza di farla rivivere in modo che i beni devoluti possano tornare ai proprietari con lieve onere salvo, beninteso, i diritti dei terzi.

Vengo brevemente alla Quarta Regia. Che cosa è? La Quarta Regia sullo stagno di Santa Gilla rimonta a tempi medioevali.

Questo stagno è nella provincia di Cagliari. In che consiste il diritto, che su di esso ha lo Stato?

Il diritto dello Stato, chiamato Quarta Regia, è la compartecipazione al prodotto della pesca e della caccia, diritti che lo Stato ha affittati per mezzo di pubblico incanto al signor Vincenzo Sora per anni sei dal 4 marzo 1905 per l'annuo canone di 27 mila lire; ora si domanda che queste 27 mila lire siano destinate alla istituzione di una stazione di piscicoltura in Sardegna.

Io non mi oppongo in genere a questo desiderio, ma faccio osservare che lo Stato ha dovuto spendere fin ora 77 mila lire circa per lavori destinati a mantenere libero lo scolo delle acque dallo stagno al mare...

CAO-PINNA. Ma questi lavori sono stati fatti nell'interesse delle saline dello Stato.

LACAVA, *ministro delle finanze.* La spesa è stata fatta per la sistemazione del canale della Scafa, che mette in comunicazione lo stagno col mare ed è salita a più che 70 mila lire e può essere stata fatta anche nell'interesse delle saline; ad ogni modo, ripeto, io non ho nessuna difficoltà a consentire che queste 27 mila lire sieno destinate ad una stazione di piscicoltura, ma non posso consentire a che si inserisca un articolo in proposito in questo disegno di legge, perchè si tratta di questione di bilancio che deve essere definita d'accordo col ministro del tesoro e col ministro di agricoltura, industria e commercio specialmente, e perchè, dovendosi tenere separate le entrate dalle spese, il concorso desiderato deve essere stanziato sul bilancio dell'agricoltura.

L'onorevole Celli ha parlato della necessità di dare maggiori aiuti alla Sardegna per la difesa contro la malaria ed ha proposto un articolo 63 aggiuntivo.

Io ho già dichiarato che il bilancio del chinino di Stato si chiude con un margine di utili sufficiente e quindi non ho nessuna difficoltà ad accettare l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Celli, che assegna alla Sardegna 30 mila lire per provvedere gratuitamente di chinino i comuni maggiormente infestati dalla malaria; però osservo che se il chinino non sarà il più che sia possibile avvicinato agli ammalati; anche l'assegnazione di queste 30 mila lire non raggiungerà il suo scopo.

Quindi debbo pregare i deputati sardi affinché con la loro azione locale procurino che il rimedio non vada perduto e giunga facilmente agli ammalati.

E vengo alla conclusione.

Ho visitato due volte la Sardegna e tanto nella prima quanto nella seconda volta non mi sono fermato alle due città capoluoghi.

Non dirò di aver visitato tutta la Sardegna: sarebbe un'asserzione non vera; ma ne conosco una parte.

Orbene, viaggiando nella Sardegna, ricordai la mia provincia natia. Sono regioni, direi, ugualmente disertate dalla fortuna: entrambe hanno condizioni presso che identiche, con l'aggravante, per la Basilicata, dell'emigrazione, che la Sardegna non ha.

*Voci.* Comincia, comincia!

LACAVA, *ministro delle finanze.* Noi abbiamo colà i paesi disertati e spopolati.

Ma non è il caso ora di parlare degli svantaggi o dei vantaggi dell'emigrazione: perchè mi addentrerei in una discussione in cui non voglio entrare. Dirò che entrambe queste regioni hanno bisogno dell'aiuto del Governo; ed io con amore mi sono messo ad agevolare le condizioni della Sardegna, anche pel fatto, d'essere io appartenente ad una regione, che si trova quasi nelle stesse condizioni.

E, mentre sarò molto lieto di prestare la mia opera alla redenzione economica della Sardegna, che è isola così sacra ai sardi come a tutti gli italiani, permettete che aggiunga il concetto già accennato dal mio egregio collega: cioè, che non bastano le leggi anche le più larghe e provvide, non bastano gli aiuti, anche i più efficaci, del Governo, se non si aggiunga, dall'altra parte, la forte iniziativa delle popolazioni, le quali devono uscire dallo stato d'inerzia in cui sono e sviluppare le loro energie. Da queste energie sviluppate dipenderà in gran parte il risorgimento economico della Sardegna. Con questo voto, finisco il mio dire. (*Vivissime approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici.* Mi limiterò a brevi dichiarazioni, imitando l'esempio del mio collega delle finanze: poichè è proposito suo e mio di limitarci a far corona al nostro amico Cocco-Ortu, alla cui tenacia sarda, al cui caldissimo affetto per l'isola è dovuta questa legge. Non che, così dicendo, io intenda od intenda il mio collega delle finanze di addossare a lui la responsabilità di queste disposizioni: poichè noi le abbiamo fatte nostre e studiate insieme e ne assumiamo tutta la responsabilità politica e morale; ma vogliamo sopra tutto attribuire a lui il merito dell'iniziativa, pel costante affetto con cui ha proseguito nel suo proposito, in favore dell'isola nativa.

È stata oggi risolta la questione delle

ferrovie della Sardegna. È questione indubbiamente gravissima, dalla cui soluzione dipende in gran parte l'avvenire dell'isola; ma sarebbe oggi oziosa una discussione circa il valore della convenzione con cui furono assicurati alle ferrovie reali sarde ed alle secondarie sarde corrispettivi, a parer mio, eccessivamente lauti. Ho già dichiarato che il termine per il riscatto delle ferrovie reali, che sono le più importanti, non scade nel 1907, bensì nel 1913; quindi ora non di riscatto si dovrebbe parlare, ma d'una libera convenzione con cui lo Stato acquistasse quelle linee: evidentemente non riuscirebbe ad acquistarle, che a condizioni assai onerose.

Per quanto io pensi che il trasporto dei somari vivi sia molto più costoso di quello delle altre merci, dubito molto che i calcoli dell'amico Guerci siano esatti. Ma è indubitato che, mentre le nostre tariffe delle merci e quella recente per i viaggiatori sono differenziali, l'applicazione di coteste tariffe differenziali non è presente-mente possibile per la Sardegna: perchè non è ora ammesso il cumulo dei percorsi sulle ferrovie esercitate dallo Stato, con quelli delle ferrovie reali e secondarie sarde, e tanto meno con il tratto Civitavecchia-Golfo Aranci che è esercitato dalla Navigazione generale.

Di questi gravi inconvenienti, anzi di questi gravi danni, che derivano all'isola, mi sono subito preoccupato, prendendo in esame tutte le complesse questioni delle ferrovie sarde che hanno richiamato in particolar modo la mia attenzione.

Questione grave ed urgente era quella dell'equo trattamento del personale; e quel trattamento ha dato occasione per le ferrovie reali ad alcuni provvedimenti recenti intorno agli organici; e ad altri provvedimenti, in tempo prossimo, darà luogo per le ferrovie secondarie.

Altre importanti ed urgenti questioni sono quelle relative ai trasporti.

Come ho già avuto occasione di dire alla Camera, in seguito a molte conferenze, si è riusciti ad ottenere che sulle linee ferroviarie sarde sia consentito dalle società medesime il cumulo delle distanze con le ferrovie continentali.

Ma non uguale arrendevolezza ho trovato da parte della Navigazione generale, la quale ha sostenuto che per il tratto Civitavecchia-Golfo Aranci manchino le ragioni stesse che giustificano le tariffe differenziali.



Io, anche sorretto in ciò dal collega delle poste, che ha più diretti rapporti colla Navigazione generale, ho continuato e continuerò ad insistere; ma ad ogni modo spero che, quando non sia possibile di applicare il cumulo delle distanze su tutta la linea terrestre e marittima, si possa almeno applicare il cumulo delle distanze per ciò che riguarda il tratto delle ferrovie esercitate dallo Stato nel continente e il tratto delle ferrovie sarde e secondarie dell'isola. Sarà un piccolo vantaggio, ma non del tutto disprezzabile per la Sardegna.

Nel frattempo ho fatto quanto era in me per rendere possibile un altro provvedimento importante per la Sardegna, quello cioè della istituzione della terza coppia di treni.

A tal fine ho iniziato le opere necessarie nel porto di Civitavecchia per render possibile la partenza di notte, e poichè le ferrovie sarde contestavano il diritto dello Stato di imporre la terza coppia, io spero di esser riuscito a persuaderle che questo diritto dello Stato è incontestabile e spero di riuscire pure a persuaderli che la competenza passiva della spesa deve essere a carico delle ferrovie medesime.

Queste sono le trattative in corso, e che io proseguo con animo caldo di affetto per l'isola e con la speranza di poter venire ad una conclusione soddisfacente riconoscendo che questo è veramente uno dei problemi più importanti per l'avvenire della Sardegna. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Vengo alla viabilità ordinaria. Io devo per questa parte dichiarare che le condizioni della Sardegna non sono, per verità, così tristi, come alcuno le ha raffigurate; poichè, quando si voglia fare, per esempio, il confronto fra la lunghezza delle strade nazionali, provinciali e comunali e la popolazione della Sardegna colla Sicilia e col Mezzogiorno, vediamo che la Sardegna è in condizioni migliori; perchè mentre la Sardegna avrebbe, di strade nazionali per ogni 1,000 abitanti 1.289 millesimi, la Sicilia ne avrebbe 0.204 millesimi, il Mezzogiorno 0.241 millesimi. Di strade provinciali, la Sardegna ne avrebbe 2.326, la Sicilia ne avrebbe 1.320, il Mezzogiorno 1.567. Di strade comunali, la Sardegna 1.913, la Sicilia 6.18, il Mezzogiorno 1.290. Di guisa che, effettivamente, non si può dire che Stato, province e comuni non abbiano posto mano in Sardegna alla rete stradale con molto ardore. La Commissione aveva fatto delle richieste notevoli su questo argomento, richie-

ste le quali avrebbero portato la maggiore spesa di 7 milioni e 350 mila lire: aveva fatto pure la richiesta di estendere il beneficio alle frazioni, cosa che non mi è stato possibile di conseguire, perchè mancavano gli studi necessari, per indicare, come si è fatto nella legge per la Basilicata e per le Calabrie, le strade di accesso per le frazioni ed i capoluoghi più importanti. Ma, ripeto, non si può affermare che sotto questo rispetto la Sardegna sia nelle condizioni difficili che si sono volute dipingere.

Vengo alle bonifiche. Io non dirò una parola sola che miri a fare confronti che, a parer mio, sarebbero odiosi, anche se si trattasse di confronti tra le condizioni dell'isola e quelle di altre province del regno, e tanto più per confronti fra provincia e provincia della Sardegna, cioè fra la provincia di Cagliari e quella di Sassari.

Questa incretiosa questione del nord e del sud, che si è voluta fare male a proposito per tutto il regno, verrebbe sollevata ora per la Sardegna, quasi che vi fosse un nord dell'isola con interessi contrari a quelli del sud. Vi sono sì condizioni diverse; ma, come un padre di famiglia fa la giustizia non trattando i suoi figliuoli nella stessa maniera, ma secondo i bisogni, le miserie, i dolori, secondo le piaghe da risanare, così con questo animo largamente pietoso, ma informato ad una giustizia distributiva più elevata e più umana, abbiamo provveduto alle diverse regioni d'Italia, secondo che i bisogni delle diverse regioni richiedevano. Orbene; nessun paragone è possibile di fare tra le condizioni della provincia di Cagliari e quelle della provincia di Sassari.

Già il mio collega dell'agricoltura l'ha ricordato; mentre nella provincia di Cagliari vi sono fra terre sommerse e paludose 35 mila ettari da bonificare, nella provincia di Sassari non ve ne sono che 1,358 tra terre sommerse e terre paludose; quindi è naturale che i provvedimenti dovessero essere diversi.

E non è neppure esatto che si sia proceduto, sotto il rispetto amministrativo, con una maggiore energia nel curare le opere nella provincia di Cagliari che non nella provincia di Sassari. Perchè, per esempio, si sono eseguite le bonifiche delle paludi di Tempio e di Scudo; si sono appaltati i lavori della palude Salinedda per 980 mila lire e per la valle di Santa Lucia per 360 mila. Ed altri progetti sono già pronti e l'appalto dei lavori relativi avverrà tra

breve, quali quelli della correzione del Cedrino per 559 mila lire, per la bonifica dell'agro di Siniscola per 500 mila lire, progetti già esaminati dal Consiglio dei lavori pubblici e che presto lo saranno dal Consiglio di Stato; e così pure sono stati iniziati gli studi della bonifica della bassa valle del Liscia per 170 mila lire, e del Coghinias per un milione. Dunque anche l'amministrazione procede con quel largo senso di equità che è doveroso portare in questioni di questo genere.

Si è detto, prescindendo da queste particolari questioni, che quello che noi proponiamo di fare con questa legge è opera incompleta, perchè i 15 milioni che abbiamo aggiunto agli antichi stanziamenti sono insufficienti. Ora è bene la Camera sappia che i 15 milioni non sono stati stabiliti così cerveloticamente, senza dati di fatto, ma sono stati stabiliti in seguito ad indagini eseguite dai locali uffici del Genio civile.

Abbiamo quindi ragione di ritenere che queste somme siano sufficienti; ma, quando i fatti dimostrassero che i calcoli siano sbagliati, si farà per la Sardegna quello che si è fatto per altre parti del Regno: si domanderanno i fondi suppletivi necessari. Ed io credo di poter trarre questa cambiale sull'avvenire, perchè non vi sarà nessun ministro dei lavori pubblici, che, quando un'opera sia lasciata a mezzo, esiterà a venire dinanzi alla Camera a domandare i fondi necessari per completarla. (*Benissimo!*)

PALA. Una cambiale sul banco della scimmia.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non faccio la scimmia a nessuno!

PALA. Non ho detto che lei faccia la scimmia ad alcuno, ho detto che è una cambiale tratta sul banco della scimmia.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Quello, che ella chiama il banco della scimmia, è invece il banco della fraternità nazionale, che ha accettato sempre le sue cambiali, e le ha sempre pagate anche verso la Sardegna.

PALA. Parole, sempre parole!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. No, questi sono fatti. Le sue sono parole che alimenterebbero un fatale dissidio, se non fosse nel nostro animo fraterno vivissimo l'affetto per l'isola. (*Approvazioni*).

PALA. Parole, parole e parole! Fatti, mai!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pub-*

*blici*. È inutile continuare di ciò a parlare con lei! Vengo dunque all'altra questione, relativa alla bonifica di Bonaria, di cui ha parlato lungamente l'onorevole Campus-Serra. L'onorevole Campus-Serra non ignora, perchè l'ha esposta con molta ricchezza di particolari, la storia di quella bonifica. Bonifica che, è bene avvertire, non è iscritta in prima categoria, nè la potevamo inscrivere con questa legge, perchè essa non porta nuove iscrizioni di opere in prima categoria; questa legge non fa che aumentare e proporzionare gli stanziamenti alle bonifiche già decretate con leggi anteriori. Di guisa che non potrei secondare la domanda che fosse iscritta, con questa legge, in prima categoria.

Ve ne sono tante, pur troppo, di bonifiche in Italia che sono urgenti, e che non sono iscritte, ed alle quali bisognerà provvedere a suo tempo. Ma, quanto alla questione particolare che riguarda la bonifica di Bonaria, mi permetta l'onorevole Campus-Serra che io mi limiti a dichiarargli che non sono in grado di interloquire in una questione che riguarda il municipio di Cagliari ed il Ministero dell'interno: infatti la questione si agita tra l'amministrazione carceraria, che avrebbe assunto un certo impegno, e l'amministrazione comunale di Cagliari, la quale sostiene che certe opere sono state inutili per colpa dell'amministrazione carceraria che non le avrebbe compite in tempo e così largamente come avrebbe promesso.

L'amministrazione carceraria, invece, sostiene che le opere sono state inefficaci per colpa dell'amministrazione comunale di Cagliari. Vi è una lite pendente. La Corte di appello di Cagliari ha respinto la domanda del comune, ed ora la questione sta dinanzi alla Corte di cassazione. L'onorevole Campus-Serra comprenderà come io non possa, non solo perchè la questione è di competenza di altro ministro, ma anche perchè non debbo pregiudicare il giudizio del magistrato, entrare nel merito della controversia.

Quando si sarà costituita su questa materia la cosa giudicata, la questione potrà essere ripresa sotto un altro aspetto, non sotto quello del diritto, ma sotto quello dell'equità; e senza dubbio il mio collega dell'interno non si rifiuterà di esaminare la cosa sotto questo punto di vista più vasto.

Poche parole dirò (poichè non voglio an-

icipare la discussione intorno alla questione dei porti) sui porti della Sardegna.

Lasciamo da parte il porto di Terranova Pausania, del quale si parlerà a lungo, quando verrà la legge per i porti, ed io non voglio ora anticipare quella discussione. Il problema che abbiamo dovuto prima risolvere è affatto speciale, relativo al porto di Bosa.

Questo porto si sarebbe dovuto costruire in forza di una legge che, secondo la interpretazione datale dal comune, avrebbe assicurato al comune medesimo la costruzione del porto, solo che il comune avesse contribuito con una certa somma. Quando, purtroppo, le opere furono eseguite e non corrisposero al fine che si erano proposti lo Stato ed il comune, allora insorse una lite per sapere se il comune fosse ancora obbligato a contribuire, o se lo Stato dovesse sopportare per intero tutta quanta la spesa.

La causa fu portata dinanzi al magistrato; e il tribunale e la Corte di appello decisero contrariamente al comune.

Ma, se questa fu la decisione dei magistrati sotto il rispetto del diritto, ed a me pare che sia una decisione perfettamente incensurabile, dal punto di vista dell'equità non ho potuto non riconoscere che le condizioni di Bosa erano affatto speciali, poichè quel comune aveva davvero sopportato gravissimi sacrifici pel suo porto.

Allora mi sono persuaso a fare opera di Governo, proponendo io stesso alla Commissione parlamentare che il porto di Bosa fosse classificato in prima categoria.

E io credo di avere dato un'altra prova di questa larghezza di criterii del Governo, anche l'anno scorso, quando proposi la legge che classifica Porto Torres in prima categoria, legge così vivamente raccomandata dall'onorevole Abozzi.

In quanto agli altri porti della Sardegna, parecchi di essi sono iscritti nella legge delle opere marittime di prossima discussione; ed allora avrò occasione di intrattenervi sui problemi sollevati dall'onorevole Pala. (*Bravo! — Approvazioni*).

Vengo all'emendamento dell'onorevole Celli. Egli ha proposto che in ogni caso si stabilisse per legge che le opere di bonifica in pianura dovessero essere precedute dalle opere dei bacini montani e di rimboschimento in montagna.

Certo vi è un intimo nesso tra le opere dirette a bonificare in basso e le opere di rimboschimento in alto ed è soventi inu-

tile l'opera fatta nella pianura, quando prima non si sia provveduto a fare le opere in alto.

Ma, se questo è vero in moltissimi casi, non si può dire che sia vero in tutti. Infatti quale è la condizione delle paludi della Sardegna? Sono paludi prossime al mare, che sono più basse del livello del mare. Bisogna dunque colmarle.

E la bonificazione di quelle paludi, di quei piccoli stagni lungo il mare, che sono proprio il fomite più pericoloso di infezione malarica, è assolutamente indipendente dalle opere in montagna.

Non si può dunque in via assoluta dichiarare che bisogna prima provvedere alle opere in alto e poi a quelle in basso. Ciò non farebbe che ritardare le bonifiche attese da quelle popolazioni, che vivono lungo le coste, e che reclamano il risanamento sollecito delle loro terre.

Io credo poi che sarebbe un precedente assai pericoloso stabilire nelle leggi criteri tecnici, che devono essere riservati alla tecnica.

Io prego quindi l'onorevole Celli di non insistere nel suo emendamento, che dichiaro di non poter accettare.

Ma vi è una questione più generale. Si dice: ma come provvederete voi ad eseguire le opere, se non avete il personale, se avete circa 60 posti vacanti nel Genio civile?

Ecco il quesito che mi fu mosso dalla Commissione, la quale proponeva di modificare il ruolo organico del Genio civile aggiungendovi altri posti.

Io dimostrarai alla Commissione, e le rendo grazie per essersene persuasa, che era inutile aggiungere nuovi posti nel ruolo, mentre non si riesce neppure a coprire quelli che sono disponibili. Ed aggiungi: due vie vi sono per provvedere: o quella di valermi della facoltà che mi dà la legge sul Genio civile, di assumere un personale specializzato, locale per le opere della Sardegna, oppure quella di facilitare l'assunzione di nuovo personale con una modificazione alla legge organica relativa alle ammissioni.

Ebbene, io ho fatto già l'una cosa, cioè ho presentato alla Camera un disegno di legge con cui chiedo di essere autorizzato temporaneamente ad assumere i giovani che abbiano fatto miglior prova nelle nostre scuole di applicazione degli ingegneri, anche senza concorso, e spero che la Camera prima di prendere le vacanze avrà occasione di approvare questa mia proposta. Ma se ciò nonostante io non riuscirò a com-

pletare il personale necessario per l'esecuzione di tante opere pubbliche, che con savio provvedimento il Parlamento ha deliberato, io mi appiglierò, per necessità, anche alla seconda soluzione, cioè a reclutare in Sardegna, dove mi sarà possibile, un personale che durerà in carica sino a compimento delle opere da farsi in Sardegna. (*Benissimo!*)

Così credo che sarò in grado di por mano sollecitamente e con vigoria alle opere che il Parlamento abbia deliberato. Non ho altro da aggiungere, fuorchè augurarmi che l'esecuzione di queste opere ed il frutto che la Sardegna sarà per ritrarne, siano pari all'affetto vivissimo con cui abbiamo proposto e con cui la Camera delibererà questi provvedimenti. (*Bene! — Vive approvazioni!*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la pongo ai voti, riservando la facoltà di parlare al relatore.

(*È approvata.*)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GALLI, *relatore.* Ringrazierò brevemente ma vivamente, gli onorevoli ministri e gli amici, che hanno parlato ed hanno avuto cortesi parole per la mia relazione. Così ho raggiunto due intenti; la compiacenza di corrispondere alla fiducia in me riposta, e la dimostrazione dell'affetto che mi ispira la Sardegna.

Ciò detto, pregherei gli onorevoli Campus-Serra, Scano, Celli, Raineri e gli altri, di concedermi che risponda sulle particolari questioni, quando tratteremo sugli articoli.

In quanto al collega Abozzi, osserverò che, se le rappresentanze della provincia di Sassari avessero potuto perorare in quest'Aula, non avrebbero manifestata una vigoria maggiore di linguaggio. Aggiungerò anzi, che meno vivaci di lui furono le rappresentanze, quando vennero a conferire dinanzi alla Commissione parlamentare.

Esse, infatti, finirono per dichiarare che avrebbero accettato la legge, ...e spero che l'esempio valga anche per il collega Abozzi.

L'onorevole Guerci ebbe già risposta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici; e, per quanto egli si sia diffuso su questioni non attinenti alla legge presente, ed abbia

affermato che il primo, reale problema della Sardegna stia nella nazionalizzazione delle ferrovie, il secondo problema sia portuario, il terzo problema sia marittimo, e solo il quarto sia problema agrario, — devo ringraziarlo del modo cortese col quale ha spiegato i suoi intendimenti. In fine concludono col domandare un miglioramento di trasporti. E per essi c'è già un'altro disegno di legge.

Quello che non ci ha concesso nemmeno la speranza nella misericordia di Dio, è il collega, onorevole Pala.

Egli affermò che il problema della Sardegna è problema complesso. E non si poteva dire più esattamente. Ma ha dichiarato che non è problema di produzione, e non è nemmeno un problema di malaria.

Il disegno di legge presente che tratta di agraria e di bonifica, è errato nel metodo, è assolutamente ingiusto nel contenuto, è materialmente e moralmente dannoso nelle conseguenze.

Il vero problema della Sardegna, ha soggiunto l'onorevole Pala, è problema di comunicazioni: porti e strade, strade e porti, sono le due necessità più urgenti...

PALA. E sgravi.

GALLI, *relatore.* ...strade e porti sono le necessità più urgenti; e chi nega questo non ha coscienza dei bisogni della Sardegna.

Non se ne poteva mettere, credo, di più. Ma di tal guisa l'onorevole Pala vorrebbe sostituito un progetto completamente diverso a quello che era presentato dal Governo ed accettato dalla Commissione, cioè colpisce in pieno petto il progetto di cui siamo chiamati a discutere. E allora non è necessario di rispondere completamente? Non è indispensabile sapere se il problema principale della Sardegna sia nelle strade e nei porti, ovvero nell'agricoltura e nelle bonifiche? Non è urgente dimostrare quale sia il vero fra due indirizzi così differenti? Perchè, onorevole ministro dell'agricoltura, se ella tacque sulla questione dell'indirizzo speciale, mi permetta di dire che la sua posizione è diversa dalla nostra. Tutti noi siamo sereni in questa discussione, e tanto più convinti quanto noi siamo coerenti. Magli onorevoli ministri sostengono le proposte del Governo di cui sono parte. Noi della Commissione dobbiamo mostrare alla Camera, di cui siamo i delegati, che accettando quelle proposte, abbiamo fatto il nostro dovere; abbiamo seguito l'indirizzo più sicuro, più utile; e che esse, contrariamente a quanto ha detto l'onorevole Pala, rappre-

sentano davvero il bisogno supremo della Sardegna, la preparazione generalmente desiderata per il suo avvenire.

E questa dimostrazione farò, onorevole Pala, non discutendo, quale che fosse, il suo linguaggio. Discuterò le sue idee; ma dichiarando come mi sembrasse che la passione facesse velo al suo giudizio; e dicendo subito che ella si è ingannato in un modo tanto aperto, quanto strano.

Fu accennato da altri e mi piace ancora di richiamare l'attenzione della Camera su un fatto semplice e risolutivo: il disegno di legge che discutiamo oggi, ha la sua base nella legge del 1897. La stessa divisione di una parte agricola e di una parte idraulica. E nella parte idraulica, le stesse opere, con gli stessi nomi, negli stessi luoghi (con una grande differenza sulle somme) ma colle tabelle che stavano sott'occhio alla Commissione del 1897.

Ora un primo lavoro, per quanto limitato alla parte agricola, erasi fatto nel 1894 ed esponeva il sistema, seguito dappoi, per togliere le secolari questioni sugli ademprivi e sulle cussorgie. Era proposto dall'onorevole Boselli ministro di agricoltura, dall'onorevole Crispi presidente del Consiglio, dall'onorevole Sonnino ministro del tesoro.

Un altro progetto di legge, quello che dissi fondamentale del 1897, in cui alla parte agricola si univa per la prima volta la parte idraulica colle opere di irrigazione, sistemazione dei corsi d'acqua, bonifiche, venne proposto dal ministro dell'interno e presidente del Consiglio, onorevole Di Rudinì.

Il progetto del 1902 che accresceva certe somme mantenendone le tabelle, venne proposto dagli onorevoli Zanardelli presidente del Consiglio, Giolitti ministro dell'interno, Carcano ministro delle finanze, Di Broglio ministro del tesoro, Balenzano ministro dei lavori pubblici, Guido Baccelli ministro di agricoltura.

E non parlo del progetto attuale.

Ma è mai possibile ammettere che uomini, fra i più eminenti della Camera, di diverse tendenze, di partiti anche diversi, eppure tutti animati da affetto per la Sardegna, si siano ingannati in modo da seguire un medesimo indirizzo, e crescendo sempre nelle somme, sostenere tutti una medesima via: un progetto errato, un progetto ingiusto, un progetto dannoso? (*Commenti*).

Prima di continuare risponderò subito ad una osservazione. Fu osservato dall'onorevole Guerci che la legge della Sardegna si discute in sedute mattutine; e con que-

sto si pensava forse di toglier il valore alla cura che il Parlamento ed il Governo pongono in questa legge, la quale sarebbe, così, discussa in una maniera meno solenne.

No, signori, anche la legge della Calabria, che fu tanto importante ed ispirata da una disgrazia immane, anche la legge della Calabria fu discussa in sedute mattutine. Benissimo fu detto dall'onorevole Presidente che le une sedute valgono le altre; ed in cotesti casi le sedute mattutine dimostrano la volontà di non perdere tempo ad assicurare un beneficio.

Tornando all'argomento, dopo la prova che viene dalle proposte continuate di quattro Ministeri, dirò che, a suffragare la nostra convinzione e la nostra condotta, v'è di più.

¶ Difatti, o signori, nel 1897 la Camera riconobbe l'importanza dei provvedimenti per la Sardegna, tanto da stabilire come fa nelle occasioni straordinarie, che fossero esaminati non da una Commissione di 9 ma di 18 deputati. L'indirizzo era quello: miglioramento agricolo ed opere idrauliche. I componenti erano: Carcano presidente, Romanin-Jacur vice presidente, segretari Fiasce, Scalini, Garavetti (l'onorevole Garavetti, notatelo, rappresentante della provincia di Sassari), Casciani, Colosimo, Facheris, Ferrero di Cambiano, Gabba, Grossi, Landucci, Luchini Odoardo, Pais-Serra, Pinchia, Donati. Relatori furono il compianto Gianclio, l'onorevole Pantano, presente, e l'onorevole Romanin-Jacur...

CARBONI BOJ. E nessuno della provincia di Cagliari.

GALLI, *relatore*. L'onorevole Garavetti della provincia di Sassari, sosteneva anch'egli il problema della Sardegna essere principalmente nelle bonifiche. Alla Commissione non apparteneva l'onorevole Pala, ma io, come era mio dovere, ho esaminato gli atti parlamentari ed ho rievato che egli prese parte alla discussione. Credete voi che egli abbia proposto, come chiede oggi, il problema della Sardegna concentrato principalmente in questi termini: strade e porti? No, signori. Egli presentò un ordine del giorno insieme agli onorevoli Carboni-Boj e Solinas-Apostoli, nel quale domandò: bonifiche, bonifiche, niente altro che bonifiche. (*Interruzioni*).

Il ministro dei lavori pubblici, onorevole Prinetti, si alzò e disse il meno che possa dire un ministro cortese. Disse: onorevole Pala, studierò l'argomento. E l'onorevole Pala alla sua volta rispose queste

precise parole: « prendo atto con piacere delle dichiarazioni del ministro e ritiro il mio ordine del giorno ».

Si vede che allora credeva alla parola dei ministri, e non rispondeva come ha risposto oggi all'egregio ministro dei lavori pubblici. Quello che egli oggi ha chiamato il « banco della scimmia » non era ancora inventato. (*Commenti — Interruzione del deputato Pala*).

Permetta onorevole Pala, poichè vi sono delle responsabilità. Ciascuno prenda le sue.

Dunque nel 1902 si esamina il disegno di legge che manteneva la precedente tabella sulle opere idrauliche e solo cresceva la somma di lire 3,750,000. La Commissione era così composta: Cao-Pinna, presidente, Orlando, segretario, Bacaredda, Pais-Serra, Pala, Pinna, Giordano-Apostoli, Solinas, Brunialti, relatore. Qui apparisce l'onorevole Pala, come facente parte anch'egli della Commissione. Ed io, dopo il suo focoso discorso di ieri l'altro, in cui lamentavasi l'assenza dei porti e delle strade, corsi subito a vedere gli atti parlamentari credendo che per i porti e per le strade della Sardegna egli avesse aggiunta per lo meno una relazione di minoranza. Nossignori, Egli fu concorde in tutto col relatore, che cioè « questa legge mostrava la volontà di provvedere; che se la precedente si era mostrata insufficiente per quanto atteneva alla sua effettiva esecuzione, in questa legge (per le bonifiche) » si vedeva (parafrasando la famosa frase di Alfieri) « che Governo e Parlamento vogliono, fermissimamente vogliono, la redenzione dell'isola infelice! »

Vi sarebbe un intermezzo: l'onorevole Pala insieme all'onorevole Garavetti, tutti due della provincia di Sassari e insieme ad altri colleghi, nel 1898 avevano proposto un ordine del giorno. E anche in quello, niente strade, niente porti. Oltre quelle elencate dalla legge si domandavano altre bonifiche. L'onorevole Pala non sentiva la necessità che di bonifiche, ed erano proprio Agro di Sassari e Porto Torres; Agro di Posada, Agro di Orosei; Agro di Siniscola, Valle inferiore del Liscia, Paludi del Campidano. Domandava insomma unitamente all'onorevole Garavetti; quelle bonifiche che appunto sono oggi messe per la prima volta nel disegno di legge!

Nessuna meraviglia dunque che bonifiche volesse nella relazione del 1902. Ma se nella discussione successiva l'onorevole Carbone-Boj faceva qualche osservazione non favorevole alla legge, ecco l'onorevole Pala

sempre più fermo, sorgere per domandare bonifiche, non strade, non porti. (*Interruzione del deputato Pala*).

Ebbene, o signori, quando si tratta di una legge con indirizzo e con piano immutati, studiata da quattro Ministeri, esaminata da circa 40 vostri colleghi, ma come volete che si consideri legge errata, ingiusta e dannosa agli interessi della Sardegna? Come errata, ingiusta e dannosa se dagli 8 milioni del 1897, siamo passati poi a 15; ed ora dai 15 della legge del 1902, mantenendo la stessa specie di bonifiche, si sale ai 30 milioni, che diventano anzi 33? (*Interruzione del deputato Pala*).

PRESIDENTE. Onorevole Pala, la prego di non interrompere...

PALA. Davanti a tanta rettorica...

PRESIDENTE. Non interrompa perchè altrimenti dov'è richiamarla all'ordine. (*Conversazioni*).

GALLI, relatore. Nel suo discorso dell'altro giorno, ricordo che lei, onorevole Pala, si è dichiarato contrario alla rettorica, ma lo disse a parole, perchè non è mai sceso ai fatti. Io porto la discussione sui fatti. Questi che ho fra mano e che cito non sono rettorica, sono documenti della Camera.

E quando dopo tanta sua insistenza nel trovarsupremo bisogno della Sardegna le bonifiche, al cambiare quel programma in porti e strade, proprio quando al Ministero trovai un figlio della Sardegna, il cui attaccamento all'isola non può da alcuno esser messo in dubbio, — i colleghi potrebbero credere questo: si vede il ministro Cocco-Ortu e l'onorevole Pala correre sulla via di Damasco, contraddice sè stesso (*Interruzioni — Commenti*), rinnega ogni suo precedente.

PALA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Prego di proseguire nella discussione della legge, senza darsi reciproco motivo di fatti personali.

GALLI, relatore. Strade e porti! Aggiungerò, che anch'io ho cercata la coscienza della Sardegna, e come è mio costume, non l'ho cercata sulle frasi, ma sui documenti della Sardegna stessa.

Vediamo in ordine ai porti.

Nel 12 ottobre 1906 le rappresentanze della provincia di Cagliari, cioè della Deputazione provinciale, del Comune e della Camera di commercio, si raccolsero nei locali di quest'ultima, e proposero le loro domande.

Chiesero oltre le bonifiche, che lo Stato assumesse la costruzione persino degli ab-

beveratoi per il bestiame nei luoghi da bonificarsi, ma dei porti neanche una parola!

Al 26 novembre 1906, quando con tanta premura si parlava della condizione disgraziata della Sardegna e della fortuna di aver a ministro l'onorevole Cocco-Ortu, le rappresentanze di Sassari incaricarono l'onorevole Garavetti di fare una relazione, che di fatto fu presentata ed approvata dal Consiglio provinciale. Ebbene, dei porti neanche qui una parola: neanche di quel porto di Terranova che avevo visitato e che rappresenta l'antico porto di Olbia, caro a me, che amo sempre la conservazione delle antiche memorie.

Nel 3 dicembre 1906 una parola sui porti si ode nella seconda riunione che tennero di nuovo le rappresentanze provinciali, comunali e la Camera di commercio sassaresi. È quella la prima volta in cui con una certa premura si parla di porti.

Ma si ha l'avvertenza di soggiungere « l'onorevole Pala, in massima appoggiato dall'onorevole Abozzi, ha creduto con sua lettera di dover suggerire alcune altre proposte in aggiunta a quella già fatta nella antecedente seduta ». Ed è soltanto così che i porti compariscono!...

Intanto il 22 dicembre 1906 il Ministero pubblicava il suo disegno. Ed allora il Consiglio provinciale di Sassari si radunò; incaricò una Commissione di studiare quel disegno di legge, di fare le proposte che avesse creduto opportuno, e di riferire. Al 27 febbraio 1907, appena 4 mesi or sono, fu approvata la « Memoria », che stampata venne diffusa a tutti e pervenne anche in parecchie copie alla Commissione della Camera. Ebbene, onorevoli signori, in codesta memoria che racchiudeva le osservazioni più profonde ed i desideri più vivi, si parla, molto, ma molto di bonifiche: non si parla affatto di porti. Dunque?

Veniamo alle strade.

In quella « Memoria » della provincia di Sassari, sono indicati quattro tronchi di strade che si domanda vengano classificati come nazionali. A dir vero, la provincia con molta lealtà dichiara: che per applicare la legge sulla classifica delle strade nazionali, cioè assunte dallo Stato, bisognerebbe usare un criterio di singolare larghezza. Essa con altrettanta lealtà dichiarava che: oltre il concetto largo, bisognerebbe applicare alla questione la considerazione sulle speciali condizioni dell'Isola, altrimenti la legge non avrebbe trovato la sua pratica applicazione.

Ora, appunto per la lealtà dimostrata dalla patriottica provincia di Sassari, e per le condizioni speciali dell'Isola, la Commissione si è fatta un dovere di proporre agli onorevoli ministri, i quali accettarono, che una strada fra le quattro indicate dalla provincia, venisse subito assunta e costruita a spese del Governo. È la strada da Ponte Liscia a Porto Pozzo.

Voi ricorderete come giorni fa l'onorevole Pala, molto ed a lungo discutesse alla Camera in proposito di certe case sfitte alla Maddalena. L'onorevole ministro delle finanze e quello della marina, qui presenti, risposero mostrando che in grazia dei lavori fatti dalla marina militare, la Maddalena era cresciuta in bellezza e prosperità. Ebbene, la strada di cui nel presente disegno di legge, il Governo ha assunto la costruzione a sue spese è precisamente dinanzi alla Maddalena. E perchè lo Stato ha assunto la spesa, malgrado le sue condizioni finanziarie? Lo ha fatto perchè appunto la patriottica Commissione di Sassari dichiarava, quella strada essere di supremo interesse nazionale, collegantesi alle più elementari necessità per la difesa della Maddalena!

L'onorevole ministro di agricoltura ha già detto che non è nella questione delle strade che si possa contenere il problema principale della Sardegna. Dai dati da me esposti parrebbe, a sentir l'onorevole Pala che il principale problema della Sardegna si riducesse in questi tre tronchi di strada. È una cosa che ad ammetterla, farebbe ridere. Ma ho esaminato un altro documento, e l'ho qui.

Il presidente della Deputazione provinciale di Sassari, tempo fa, diramò un circolare (*legge*) « a tutti i Comuni, invitandoli a far conoscere i propri desideri, in rapporto ai bisogni della rispettiva viabilità ».

La provincia di Sassari, se non tutta la Sardegna, doveva commuoversi di fronte a questo invito. Lo credereste? È noto che la provincia di Sassari si compone di 110 comuni. Vi dò la notizia eloquente che « all'appello solo 17 comuni risposero, ma senza dare alcuna ragione della loro domanda; gli altri non si curarono nemmeno di rispondere ». Onorevole Pala, quanto meglio sarebbe che anche lei fosse amante dell'antico e tenesse fermo al suo vecchio programma. Imperocchè certamente ella è sempre, lo dico con schiettezza, in buona compagnia anche quando è solo; ma questa volta non mi pare che sia in compagnia della Sardegna. La sua coscienza è certo delle

migliori; ma mi permetta di notare che non comprende la coscienza della Sardegna e neanche la coscienza di Cagliari.

L'onorevole Abozzi chiese l'altro giorno, che cosa avrebbe detto l'onorevole Zanardelli qualora, come fece per la Basilicata, fosse venuto a visitare la Sardegna. Onorevole Abozzi, l'onorevole Zanardelli non avrebbe potuto che ripetere le parole di Garibaldi: « Sono innamorato del popolo della Sardegna; diventerà uno dei primi popoli, tanto è pieno di intelligenza e tanto mostra coraggio », ma avrebbe sicuramente soggiunto:

« La Sardegna manca di popolazione ».

La questione è precisamente lì.

Io non ho potuto spingere le mie ricerche al di là del 1876, ma per i soli lavori pubblici senza calcolare le ferrovie, dal 1876 ad oggi si è speso per la Sardegna poco meno di due milioni all'anno. Se la sua popolazione fosse stata raccolta in un centro solo, come sarebbe, ad esempio, Napoli, questi due milioni annui sarebbero stati una ricchezza. Essendo dispersa su 24 mila chilometri quadrati, certamente sono stati una ben poca cosa.

Guardi anche ad un altro esempio, benchè non sia questa l'occasione per discuterne. Sulle spese di casermaggio e dei carabinieri, veramente anche su di esse deve essere richiamata l'attenzione del Governo. Ma quelle spese, non si commisurano sul numero degli abitanti in sè. Esse dipendono da una questione di superficie o di estensione territoriale.

Ho qui quel documento, il medesimo che servì all'onorevole Abozzi: e da questo documento rilevo che Sassari, provincia, ha 260 mila abitanti sopra una superficie di 10 mila chilometri quadrati; e Firenze provincia ha 800 mila abitanti sopra una superficie di circa 5 mila chilometri quadrati. Ebbene, la provincia di Firenze paga 135 mila lire, come 135 mila lire paga la provincia, di Sassari. Ma la provincia di Firenze, ripeto, ha 5 mila chilometri quadrati e la provincia di Sassari ne ha diecimila. Se si dovesse tener conto della superficie, la provincia di Sassari dovrebbe pagare il doppio. Ciò che cosa vuol dire? Evidentemente che la spesa è grave, non per sè medesima, ma per la mancanza di popolazione.

Un egregio prefetto ebbe un giorno Cagliari; il veneto prefetto Bacco, il quale con amore di figlio abitò e visitò la Sardegna. Egli, dopo lungo studio, tenne una riunione,

in cui furono presenti i rappresentanti e di Sassari e di Cagliari. Io non vi leggerò che poche parole della sua relazione, veramente degna di essere ricordata:

« ...Di lavori pubblici in Sardegna se ne sono fatti molti, grandiosi, dispendiosissimi, ma furono di due soli generi: strade e porti... »

« Quale fu l'effetto di queste opere in Sardegna? Doveva attendersene uno, quello cioè che, dati tanti mezzi per trasportare d'ogni parte dell'isola i prodotti, si estendesse in questa la coltivazione e con ciò si sviluppasse un movimento commerciale ed un miglioramento nelle condizioni generali dell'isola... »

« Ma niente di tutto questo si è verificato, ed io sento invece qualche cosa, che rattrista profondamente, ma che nello stesso tempo è un grande ammonimento per giudicare bene delle condizioni e dei bisogni della Sardegna. »

« Quello, che si è verificato è questo: in alcune strade costosissime, che causarono il disordine finanziario di alcuni comuni, ora non vi è solco di ruota, ma cresce l'erba. Moltissime strade comunali da cui gli abitanti sentono pochissimo vantaggio e che a mantenerle costerebbero molto, sono in completa rovina; alcune anzi, incredibile a dirsi, mentre costarono ingenti sacrifici ai comuni, non praticate da viandanti ed abbandonate, hanno finito con lo sparire perchè usurpate da frontisti, ed ora sono ridotte a pascolo o ci corre sopra l'aratro ».

Tale il programma delle strade.

Tralascio di leggere quello che si dice riguardo alle ferrovie; tralascio quello che, si dice riguardo ai porti; a questi porti, senza navi che li occupino. Ma egli soggiunge: « Se, in onta di tanto eccitamento alla produzione, come sono le strade e i porti, questa non è aumentata, vuol dire che la Sardegna è proprio malata nelle sue forze produttive; vuol dire che queste non si sviluppano perchè vi è qualche cosa che lo impedisce ».

Il prefetto Bacco, certo non sospetto, disse pure in che consistesse questo « qualche cosa che lo impedisce » « Se la Sardegna (egli scrive) non migliora, egli è perchè non può migliorare e non può progredire, finchè con lavori pubblici non si combattano questi nemici della sua prosperità, che sono i fiumi ed i torrenti, la siccità e la malaria ». (*Benissimo!*)

PALA. Ma lo legga tutto il documento!  
GALLI, relatore. Non dubiti, l'ho letto



tutto e l'ho anche meditato. Anzi non mi sono fermato a questo, onorevole Pala. Ho anche qui quanto ha scritto il nostro ex collega Angiolo Cabrini, che nell'anno decorso amorosamente visitò la Sardegna.

Nell'*Avanti della Domenica* egli pubblicò un notevolissimo articolo, del quale leggerò alcune frasi: « Scarsissima la popolazione.; la malaria flagella tutta l'isola.; la razza è attaccata così che il sangue si svigorisce e degenera, ... i progressi della degenerazione balzano agli occhi... ».

Non basta, l'*Avanti* dedicava proprio a noi, cioè alla Commissione per la Sardegna, uno specchietto, in cui dimostra che in Sardegna sopra 12,248 visitati per la leva, si ebbero 9,460 inabili, cioè il 77 per cento di non idonei, e fra questi il 43 e 60 per cento di denutriti.

E non è tutto ancora; una notevole relazione fu fatta dalle cooperative delle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna, le quali mandarono una Commissione a studiare i bisogni della Sardegna e le sue condizioni. La Commissione visitò a lungo le plaghe indicate dalla legge. La relazione della sua visita venne scritta, lo cito a titolo d'onore, dal signor Massimo Samoggia, segretario dell'ufficio agricolo della Società umanitaria di Milano.

In essa sul problema della Sardegna è detto questo: (*Legge*) « Se anche a noi apparve che fulcro e punto di partenza per ogni e qualsiasi miglioramento in Sardegna, si è l'aumento nel numero dei centri abitati, la creazione di molte e bene abitate nuove borgate, ed il netto e deciso distacco della popolazione rurale da quella urbana; se, ripetiamo anche a noi, tutto questo apparve, tuttavia non ci illudemmo che senza risolvere il problema idraulico potesse sollecitamente, economicamente e durevolmente ottenersi qualche cosa di positivo e di concreto ».

Non è chiaro, o signori? E continua:

« Nell'ora presente il problema sardo si presenta, essenzialmente, come un problema idraulico, risolto il quale tutti gli altri agevolmente si potranno assestare. E questa preminenza dell'assetto idraulico, ora come ora, sopra ogni e qualsiasi altro provvedimento, è stata riconosciuta, da lunga pezza, dagli uomini più eminenti e dai conoscitori più profondi della Sardegna. Sicchè il nostro modo di vedere trae conforto e valore dai lumi e dall'esperienza di quanti ci hanno preceduto, e con più agio e tanto maggiore

competenza poterono studiare l'isola sfortunata ».

Ella è certo onorevole Pala, uomo eminente della Sardegna; quando però la sento svolgere il suo programma, si potrebbe dire che le condizioni vere della Sardegna non sono così note a lei, da dar lumi, esperienza e, meno che meno, conforto.

Anche l'onorevole Celli, l'altro giorno, affermava che sarebbe felice se alla sua regione fossero concessi con una legge metà dei benefici portati da questa; e soggiungeva: « oggi la redenzione igienica è il problema principale, sostanziale della Sardegna ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, tenga conto dell'ora. Vediamo di condurre a termine la discussione generale.

GALLI, *relatore*. Benissimo. Ma la questione dei due programmi era indispensabile che fosse risolta. Mi basta perciò aver dimostrato che il disegno ministeriale corrisponde a quanto gli uomini più diversi ed imparziali, più esperti e più autorevoli, hanno giudicato fosse il problema vero ed urgente della Sardegna. Le altre sono chiacchiere.

Lascero quindi di dimostrare partitamente i vantaggi delle proposte per il miglioramento agrario e per le speciali opere idrauliche di irrigazione e di correzione ai fiumi e torrenti, e di bonifica. Nè una parola spenderò per le importanti aggiunte della Commissione, che dall'istruzione media, dalla viabilità dal porto di Bosa, vanno agli acquedotti ed al chinino.

Mi contenterò di affermare che nessun disegno si presentò più organico, nessuno più largo di spesa, nessuno, che meglio potesse aprire un'epoca nuova.

Le dichiarazioni stesse fatte oggi dagli onorevoli ministri; quelle nuove del ministro delle finanze fatte all'onorevole Abozzi sulla coltivazione del tabacco, e che danno altri premi aggiunti a quelli stabiliti già dalla legge; la risposta data agli onorevoli Scano, Campus-Serra e Carboni-Boj, perchè il ricavo della *quarta regia* possa trasformare lo stagno di Santa Gilla in una ricca stazione di piscicoltura — queste ed altre nuove concessioni, non dimostrano la viva premura del Governo?

Unendomi perciò a quello che disse l'onorevole ministro dei lavori pubblici, affermerò io pure le condizioni della Sardegna essere diverse fra Sassari e Cagliari, e lo spiegarò a parte nella relazione.

Ma guardate il caso: quelle domande di bonifica, le quali erano state fatte nel 1898,

dagli onorevoli Pala e Garavetti, e non erano nel disegno del 1897, invece furono messe con fissati stanziamenti nel disegno del 1907.

Le paludi del Campidano, di Oristano, l'Agro di Sassari e Porto Torres, nel 1902, c'erano. Ma non c'erano le bonifiche tanto desiderate per l'Agro di Posada, l'Agro di Orosei, l'Agro di Siniscola e la Valle inferiore del Liscia, con tutti gli stanziamenti che ci sono — allora non c'erano, per oltre 2,500,000 lire, e sono per la provincia di Sassari.

Guardate un'altra cosa: l'aumento delle somme accordato dalla legge presente, in confronto di quello della legge 1902, è nella proporzione di una metà per la provincia di Cagliari; e di tre quinti per la provincia di Sassari.

Ora, onorevole Abozzi, lasciamo la questione di Nord e di Sud; lasciamo, onorevole Pala, di prendere, come ella disse, la carta della Sardegna, e piegarla in due, e dichiarare che una parte è trattata diversamente dall'altra; lasciamo soprattutto gli istinti medioevali di personalità, di fazione, di discordia, d'odio, e facciamo che siano sostituiti e spenti dai nuovi sentimenti moderni dell'Italia unita.

Chi mai può pensare che questa legge sia il dio termine per la Sardegna, e che lo Stato non sentirà la voce di altri diritti, dalla Sardegna reclamati, non sentirà altri doveri?

Da tutte le parole, e della relazione ministeriale e della relazione della Commissione, si comprende quanto sia nella mente e nel cuore di ognuno il sentimento dei bisogni della Sardegna. I bisogni della Sardegna, come quelli di ogni altra regione, vanno avanti col progresso; e l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che, qualora il Governo vedesse che non bastassero i fondi, si troverebbe modo di aggiungerne altri. Che cosa vuoi di più, nelle presenti condizioni?

Ed un'altra considerazione permettetemi di fare, perchè mi piace di studiar le cose, e concludere, forse diversamente da qualche altro. Ma quando l'Italia venne a Roma, non fu certo allora che si potè dire l'Italia è fatta. Sono pochi lustri, dacchè l'Italia potè sistemarsi; e non sono che pochi anni da quando potè spiegare la gagliardia delle sue forze. In questi giorni, dinanzi ai quali passiamo indifferenti per il solito vizio italiano dell'autodenigrazione (ed in questo ha ragione cento volte l'onorevole Guerci, e, per averlo detto, gli avrei dato un bacio),

(*Viva l'ilarità*) in questi tempi nostri, dinanzi ai quali trascorriamo indifferenti, ma che resteranno memorabili, appena migliorata la condizione finanziaria, che cosa abbiamo visto? Abbiamo visto una fretta direi affannosa, perchè affettuosa, per studiare le condizioni sociali di tutte le classi, dal fanciullo, dalla donna, al funzionario dello Stato, e migliorarle. Ed ecco inoltre le provincie più forti venire in soccorso alle provincie più deboli; ecco dare alla Sardegna tutti i vantaggi, che erano stati concessi, ed anche di più, alle altre provincie. Mi auguro che la condizione finanziaria del Regno migliori sempre più, onorevole Pala; ed ella vedrà come l'Italia continuerà ad adempiere il compito suo verso la Sardegna!

Una cosa sola la Commissione, dopo avere stabilito le sue norme di condotta, ha creduto di esprimere nella sua relazione: ed è di far resistenza continua ed assoluta ai seminatori di scoraggiamento. La nostra lingua così magnifica, ha un eloquente sinonimo: la parola scoraggiamento significa avvillimento. (*Il deputato Pala fa segni col capo*). La ringrazio, onorevole Pala, della sua approvazione, tarda, ma sempre cara.

PALA. Non importa niente!

PRESIDENTE. Onorevole Pala, non interrompa, altrimenti dovrò applicarle il regolamento. Anche in seduta antimeridiana non è lecito interrompere.

GALLI, *relatore*. E allora si fa un torto di più, onorevole Pala, come hanno torto taluni colleghi, fra i quali l'onorevole Abozzi, che parlarono della Sardegna, come di una continuata tragedia, come del Lazzaro quadrivano. Anzi io ho provato un vivo dolore quando nei giornali della sua isola vidi perfino degli articoli col titolo: «La terra maledetta!» Ma maledetta da chi? Dalla natura, che l'ha resa fiorente? No. Dalle istituzioni liberali che chiamano tutti quanti sono cittadini a discutere le leggi ed a patrocinare i bisogni del Paese? No! E nemmeno dai suoi deputati; dai suoi cittadini, i quali, malgrado le tante sventure, hanno lottato con tutta forza, con tutta energia e continueranno a lottare.

Onorevole Pala, mi lasci fare un ricordo...

PALA. Faccia quello che vuole!

PRESIDENTE. Lo faccia alla Camera.

GALLI, *relatore*. Grazie, onorevole Presidente, e ringrazio anche... l'onorevole Pala. La legge della Basilicata è del 1904; quella delle Calabrie del 1905; quella per il Mezzogiorno del 1906. La prima prova di una

legge speciale con stanziamento di milioni; la prima legge con speciali provvedimenti, è la legge per la Sardegna. Essa risale al 1897.

E allora perchè dirsi trascurati, quando vedete che per la Sardegna Governo e Parlamento, si sono occupati dieci anni prima che non provvedessero alle condizioni di mezza Italia? Perchè volete dirvi abbandonati, quando, invece, l'Italia unita, come una madre, vi ha riguardati come i suoi primogeniti? (*Interruzione del deputato Pala*). Sì, come primogeniti! Appena l'Italia, dopo aver riparato al disavanzo annuale di 150 milioni, si trovò in condizione di poter spendere, la prima regione, alla quale ha pensato, è stata la Sardegna vostra. E se questo era doveroso deve più confortarvi, deve più fare riunire le vostre forze, i vostri animi. Siate come dice la relazione, pronti a tener conto di ciò che unisce, non di ciò che divide, affine di felicitare ogni alba, che sorge, perchè ogni sera potrete ripetere: mercè le cure del Parlamento e mercè l'opera di tutti, mercè l'unità d'Italia, la Sardegna con questa legge ha ogni giorno un miglioramento di più. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pala, ella ha facoltà di parlare per un fatto personale. Ma la prego di tener conto dell'ora.

PALA. I miei fatti personali sono parecchi.

PRESIDENTE. Anzitutto, indichi il fatto personale.

PALA. L'onorevole relatore mi dà motivo a tanti fatti personali per quante volte ha citato il mio nome.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, non mi obblighi a toglierle la facoltà di parlare. Ella non ha diritto di parlare altrimenti che per fatto personale.

PALA. Se ella crede di lasciarmi accennare questi fatti personali, glieli espongo uno per uno...

PRESIDENTE. Ma se ella vuol fare un discorso di risposta, ciò è contro il regolamento. Il regolamento non le dà facoltà di parlare due volte sullo stesso argomento.

PALA. Io credo che il regolamento mi dia facoltà di rispondere per fatto personale, incondizionatamente, sempre nei limiti del fatto personale.

PRESIDENTE. Se la interpretazione che do al regolamento non le pare esatta, interpellare la Camera, ed obbedirò a quello che la Camera delibererà. Ma non posso permetterle di fare un lungo discorso per

rispondere a ciò che ha detto l'onorevole relatore.

PALA. Non farò un discorso. Ma, se il fatto personale c'è, bisognerà bene che l'accenni.

PRESIDENTE. Accenni dunque al suo fatto personale.

PALA. L'onorevole relatore ha cominciato con dire che nel 1897 io ero alla Camera, e non ho chiesto quello che chiedo oggi, in rapporto al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. È questo il suo fatto personale?

PALA. Questo è uno.

PRESIDENTE. Giudicherà poi la Camera del secondo, del terzo o del quarto.

PALA. L'onorevole relatore si è sbagliato di molto. Io ero fra coloro, che ritenevano anche nel 1897 necessari altri provvedimenti. E poi, ad ogni modo, il Governo del tempo venne a dichiarare esplicitamente che quel disegno era un semplice acconto, e che non prospettava affatto tutta intiera la questione sarda. E neanche come semplice acconto volle accettare un mio ordine del giorno.

Veniamo al 1902. Neanche nel 1902, dice l'onorevole relatore, l'onorevole Pala si è fatto vivo.

GALLI, *relatore*. Sì, era della Commissione, anzi.

PALA. Non credo; ed ella si sbaglia la seconda volta.

Ma, ad ogni modo, la legge del 1902 era una legge più di apparenza che di sostanza. Essa era fatta per ritoccare sbagli materiali della legge del 1897, non poteva essere una legge di riforme per la Sardegna. Del resto il presidente del Consiglio del tempo ci chiuse la bocca a tutti colla frase: o questo o nulla!

GALLI, *relatore*. Domando di parlare.

PALA. Ed eccoci al 1907, e l'onorevole Pala, dice il relatore, è in contraddizione con tutti. Perchè, fra le altre cose, ha accettata la legge ma non il nostro progetto.

GALLI, *relatore*. L'articolo aggiuntivo.

PALA. E qui gli equivoci sono parecchi.

Anzitutto, perchè questa volta avessi potuto aiutare la Commissione nel limite delle mie povere forze, per ricondurre la legge sulla strada, che credo la migliore, era necessaria una cosa semplicissima: che l'onorevole ministro avesse lasciato la scelta

della Commissione stessa agli Uffici. Ciò però non fu fatto perchè il ministro Cocco-Ortu ha creduto più opportuno di rimettere il disegno all'esame di una Commissione nominata tanti anni or sono per l'esame della legge del 1902, e della quale, ripeto, non facevo parte, cioè, ad una Commissione di sua scelta. Se avessi fatto parte della Commissione del 1902, onorevole relatore, sarei stato oggi suo collega nel banco della Commissione. Gli è che con tutte le cautele perchè non mi facesse male l'aria, fui escluso da questa Commissione, perchè forse la mia voce sarebbe stata molesta e discorde nel seno di una Commissione composta di amici dell'onorevole ministro.

GALLI, *relatore*. Ma chè!

PALA. Il fatto sta che nè io presi parte nella prima Commissione, nè nella seconda, e quando in questa vi fu una vacanza, invece di nominare, della provincia di Sassari me, fu nominato un altro deputato della provincia di Cagliari, l'egregio collega Solinas-Apostoli.

Così Cagliari venne ad avere tre membri oltre il ministro, e Sassari uno solo.

Non ho nulla da dire su ciò, ma il fatto che non feci parte di quella Commissione. Solo ora quindi posso parlare ed esporre le mie idee alla Camera.

E le mie idee le ho esposte in un ordine del giorno, che ho presentato, e che è contrapposto a tutto il sistema della legge. Voi l'avete censurato, ma senza opporvi nessuna ragione; voi avete discusso senza neppure aver letto quell'ordine del giorno.

Prima di fare appunti a me, e di aver la gaia pretesa di cogliermi in contraddizione, ci pensi quaranta volte, onorevole relatore! Noi viviamo in Sardegna, e ne conosciamo i veri bisogni. Ella non ci è stato che una volta!

GALLI, *relatore*. No, ci sono stato due volte. Ne parleremo.

PALA. Andiamo, onorevole relatore, queste cose non si dicono che per celia! Voi, rettificare che ci siate stato due volte, per stipulare due atti notarili! E per questo vi ostinate a dire di conoscere la Sardegna più di noi!

Queste cose, onorevole relatore, si dicono così per dire!

Altra accusa di contraddizione: che nella memoria della provincia di Sassari, non si parlò di strade e di porti. Eh via! Da un trentennio provincia e comuni reclamano!

PRESIDENTE. Il fatto personale ormai è esaurito.

Come la Camera sa, sono stati presentati alcuni ordini del giorno. Uno è della Commissione, uno dell'onorevole Pala, e due dell'onorevole Abozzi. Questi ordini del giorno sono già stati svolti nella discussione generale.

PALA. Come, onorevole Presidente? Domando di parlare; perchè, se non ho frainteso, mi pare che ella abbia detto che il mio ordine del giorno era stato svolto.

PRESIDENTE. Certamente; il suo ordine del giorno non è che il riassunto del suo discorso.

PALA. Debbo dare un chiarimento. Il mio discorso aveva una portata molto semplice.

Ho censurato il disegno di legge, ma non ho spiegato come e perchè a questo disegno di legge doveva essere contrapposto quello, che risulta dal mio ordine del giorno.

Questa è una parte, che devo svolgere, se l'onorevole Presidente e la Camera me lo consentono.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno dà forma positiva al suo discorso.

Io quindi considero il suo ordine del giorno come svolto nella discussione generale, e non posso dare a lei la facoltà di parlare, dopo che la discussione generale è stata chiusa. Perchè, ripeto, quello che ella ha detto nella discussione generale, è riassunto nel suo ordine del giorno.

PALA. E io domando di parlare.

PRESIDENTE. Ella non ha la facoltà di parlare. Se la mia interpretazione del regolamento è errata, se ne appelli alla Camera.

Io devo fare rispettare il regolamento e non posso darle la facoltà di parlare.

PALA. Non è questione di regolamento, ma è questione di fatto.

PRESIDENTE. Il fatto è quello, che ho affermato; e me ne appello alla Camera. Ella non può avere la facoltà di parlare.

PALA. Ella mi vuole impedire di spiegare il mio concetto.

Io debbo svolgere il mio ordine del giorno, sul quale non ho parlato.

Nel mio discorso non ho fatto che accennare alle manchevolezze del disegno di legge; invece nel mio ordine del giorno alle manchevolezze del disegno di legge contrappongo un sistema nuovo.

PRESIDENTE. Qui non c'è sistema nuovo! Ella era iscritto nella discussione generale ed ha parlato. Ha presentato un ordine del giorno al momento in cui si era

iscritto per parlare. Non posso dunque darle la facoltà di parlare una seconda volta.

PALA. Ma il mio ordine del giorno è stato presentato prima che fosse chiusa la discussione generale.

PRESIDENTE. È inutile che ella persista nella sua richiesta. Ho espressa questa mia opinione. Ella se ne appelli alla Camera; se questa giudicherà diversamente, io obbedirò alla volontà dell'assemblea.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Avevo chiesto di parlare per dichiarare, che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione presupponeva che non fosse stato presentato il disegno di legge già dinanzi alla Camera per modificazioni alle norme di ammissione del personale del Genio civile.

Poichè ho dichiarato che mi sarei valso dell'uno o dell'altro metodo, ma preferibilmente di quello, che dà l'autorizzazione al Governo di assumere il personale delle scuole di applicazione, pregherei la Commissione di non insistere nel suo ordine del giorno, che mi obbligherebbe tassativamente a giovarmi di preferenza di quell'altro mezzo, al quale non ricorrerei se non nel caso, in cui non potessi trarre il personale sufficiente dalle scuole di applicazione.

PRESIDENTE. La Commissione insiste nel suo ordine del giorno?

PAIS-SERRA, *presidente della Commissione*. La Commissione prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e ritira il suo ordine del giorno.

E poichè ho la facoltà di parlare, pregherei l'onorevole Presidente che desse tempo alla Commissione di esaminare gli ordini del giorno, che sono stati presentati, per potersi pronunziare su di essi.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono già stampati da diversi giorni, e la Commissione avrebbe potuto già esaminarli.

PAIS-SERRA, *della Commissione*. Gli ordini del giorno sono molti, e ci vuol tempo per esaminarli.

PRESIDENTE. Oltre gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Pala ed Abozzi, ve ne sono degli altri, che riguardano gli articoli. Per questi ultimi la Commissione ha tempo di riunirsi e di deliberare quello

che crede, perchè evidentemente non proseguiremo questa mattina nella discussione degli articoli. Ma gli ordini del giorno, che riguardano la discussione generale, possiamo votarli ora.

PAIS-SERRA, *della Commissione*. Va bene.

PRESIDENTE. Del resto, circa le osservazioni fatte dall'onorevole Pala, ricordo che l'articolo 77 del regolamento dice così:

« La presentazione di un ordine del giorno relativo all'argomento in discussione non dà diritto a discorrere dopo dichiarata chiusa la discussione. Però, anche dopo dichiarata la chiusura, al proponente di un ordine del giorno sottoscritto o appoggiato da trenta deputati, sarà lecito di svolgerlo, quando si sia iscritto prima della chiusura ».

Ella, onorevole Pala, si trova, invece, nell'altra ipotesi; e quindi io sono nei termini del regolamento, quando mi limito a chiederle, se intende di ritirare il suo ordine del giorno.

PALA. Lo mantengo.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio la Commissione di avere ritirato il suo ordine del giorno.

Non posso accettare, per la parte che mi riguarda, l'ordine del giorno Pala.

Prego poi l'onorevole Abozzi di ritirare il suo ordine del giorno, perchè le mie dichiarazioni debbono affidarlo del proposito del Governo, qualora i fondi non fossero sufficienti all'esecuzione delle opere autorizzate di richiedere gli ulteriori fondi occorrenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Per quanto riguarda il numero terzo dell'ordine del giorno dell'onorevole Pala già nel mio discorso ho fatto rilevare che le sue osservazioni non hanno fondamento. Non posso quindi accettarlo.

Prego poi l'onorevole Abozzi di ritirare il suo primo ordine del giorno, dopo le mie dichiarazioni; dappoichè, come egli sa, ho proposto un emendamento, col quale si accordano 15 mila lire annuali per accrescere la coltivazione del tabacco in Sardegna. Per quanto poi riguarda le fattorie posso accettarlo come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Dunque la Commissione non mantiene il suo ordine del giorno.

L'onorevole Pala ha dichiarato di mantenerlo.

**PALA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Di nuovo? Se ha dichiarato di mantenerlo!

**PALA.** Per una dichiarazione. Poichè non mi si vuol concedere di svolgerlo, devo tuttavia dichiarare le ragioni per le quali lo mantengo. Questo non mi si può negare.

**PRESIDENTE.** Prima aveva dichiarato di mantenerlo: adesso ci ha ripensato per trovare il modo di parlare. (*ilarità*).

**PALA.** È un diritto, che mi compete secondo le consuetudini parlamentari; e me ne avvalgo.

Le ragioni, per le quali mantengo il mio ordine del giorno, sono molto chiare. Mantengo il numero uno che riguarda la rete stradale, perchè anche leggendo tra le righe di quello che ha detto la Commissione, ed in parte anche di quello che ha detto l'onorevole ministro, che è partito da una media di persone, invece di partire da una media di territorio, si vede che le strade della Sardegna sono insufficienti. Del resto non si tratta che di applicare una legge già esistente, attuare con discrezione i criteri di quella legge che principò a dotare l'isola di una rete nazionale litoranea, che è stata lasciata a metà.

Mantengo il secondo punto che riguarda i porti, perchè del fatto mi ha dato, con poca logica, l'esempio il ministro stesso. Se voi credete opportuno di risolvere il problema venendo in soccorso dei modesti porti di duemila o quattromila tonnellate di movimento, tanto più dovete provvedere ai porti di maggiore importanza. Siate almeno logici, perchè altrimenti l'opera vostra avrà un aspetto assai parziale.

**PRESIDENTE.** Venga al numero terzo.

**PALA.** Ci vengo. Mantengo anche quello. L'onorevole ministro delle finanze, con la sua solita abilità, ha detto che soli pochi ettari di terreno sono stati espropriati.

Sono migliaia di ettari: egli ne ha confessato tremila, e non sono pochi. Egli si è quindi molto sbagliato; poichè le statistiche ci dicono che, purtroppo, la Sardegna tiene il primato tra tutte le provincie del Regno nelle espropriazioni per mancato pagamento di imposte. E non è tutto. (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Ma ella rientra nella discussione.

**PALA.** Il movimento di espropriazione

di queste terre levate ai poveri coltivatori assume proporzioni enormi, tali da costituire l'espropriazione sistematica del demanio.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Pala...

**PALA.** Di tutto questo non ne ho parlato nella discussione, ed è bene che la Camera ricordi questo locale nostro primato, sul quale il Governo non vuole seccature!

**PRESIDENTE.** Ma ella non può parlare ora. Venga al quarto punto.

**PALA.** Quarto punto. Devono, secondo me, esonerarsi i comuni dell'isola dal carico dell'istruzione primaria, poichè mi pare che la redenzione dell'isola non consista solo nel bonificare una quarantesima parte del suo suolo, come propone il disegno di legge, ma nell'aiutarla a rigenerarsi intellettualmente e moralmente colla istruzione.

Ora niente si è fatto per la Sardegna. È un fatto che le popolazioni non possono affluire all'istruzione primaria, perchè i comuni sono tanto oberati d'imposte e di tante mansioni estranee al loro ufficio, che non restano mezzi per impartirla. Ed è forse il primo problema che si impone nell'isola, assai più delle bonifiche.

**PRESIDENTE.** Venga al numero quinto.

**PALA.** Il numero quinto invita il Governo a completare le opere di bonifica e sistemazione idraulica omesse nel disegno di legge, più specialmente in provincia di Sassari; e, pare impossibile, lo stesso chiede un ordine del giorno della Commissione — eppure, quante cose ingegnose e serpentesche si sono dette per evitare la vera questione! Che cosa volete fare col progetto attuale? Volete completare la legge del 1897, voi dite: ebbene, se volete completare quella legge, dovete provvedere a completare le opere di bonifica ed idrauliche che in quella legge sono contemplate.

Invece si è fatto una cosa diversa, perchè si aveva uno scopo diverso. In luogo di completare le opere previste dalla legge del 1897, se ne ordinano di nuove nella provincia di Cagliari.

**PRESIDENTE.** Ma dunque ella mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**PALA.** Veda, onorevole relatore, ella, che conosce l'isola meglio di me perchè è andato due volte in Sardegna, a furia di prendere in contraddizione me, finirà con darmi ragione presentando un ordine del giorno che non sarà accettato. (*Conversazioni generali*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abozzi mantiene i suoi ordini del giorno?

ABOZZI. Ho presentato due ordini del giorno. Il primo tende ad accrescere il contingente annuale del tabacco da coltivarsi nella Sardegna, ampliando il fabbricato dell'Agenzia di Sassari ed istituendo fattorie.

Non mi illudo che questo modesto ordine del giorno, non accettato dal Governo nè dalla Commissione, potrebbe avere esito favorevole se provocassi il voto della Camera; tanto più, e mi piace esser giusto, che il ministro delle finanze ha fatto dichiarazioni esplicite, di cui lo ringrazio, ed ha anche proposto un nuovo articolo per lo stanziamento di lire. 15 mila all'anno, per un ventennio, da impiegarsi in premi d'incoraggiamento a favore dei coltivatori di tabacco.

Non ho quindi difficoltà di convertire il mio ordine del giorno in una raccomandazione, poichè verranno quanto prima alla Camera i disegni di legge sulla istituzione delle fattorie in provincia di Salerno, e sull'ampliamento dei locali dell'Agenzia di Comiso, e si potrà riprendere in esame l'argomento nella discussione dell'uno o dell'altro disegno.

PRESIDENTE. Quindi quanto al primo lo ritira, convertendolo in una raccomandazione. E quanto al secondo?

ABOZZI. Sono dolente di non poterlo ritirare. In sostanza quest'ordine del giorno si riduce a rendere più autorevoli con un voto della Camera le raccomandazioni fatte al ministro dai rappresentanti degli enti locali della provincia di Sassari.

Ma queste raccomandazioni sono state già accolte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale non ha potuto non riconoscere non essere possibile che un Governo assuma la responsabilità di non completare le opere di bonifica e di sistemazione idraulica, qualora venissero a mancare i fondi.

Nella relazione della Commissione sono riportate le dichiarazioni al riguardo fatte dal Governo.

Ora, se è un fatto indiscutibile che per le opere della provincia di Sassari mancano gli studi ed i progetti particolareggiati, mi riesce incomprensibile la riluttanza ad accettare l'ordine del giorno.

Per quanta deferenza abbia verso l'onorevole Gianturco, per quanto largo voglia essere nell'augurio, pure non credo che egli possa essere ancora al Governo quando si eseguiranno tutte le opere di bonifica in Sardegna.

Ora io domando: le dichiarazioni dell'onorevole Gianturco possono vincolare un altro ministro, se non interviene un voto della Camera? Poichè il ministro ha fatto le dichiarazioni, alle quali ho accennato (ed io non dubito della sua lealtà), egli dovrebbe accettare il mio ordine del giorno quanto meno perchè il voto della Camera renda efficace per l'avvenire l'impegno preso dal Governo, e perchè si eviti il pericolo di limitare o restringere i progetti secondo le somme stanziare o disponibili.

In questo caso fallirebbe lo scopo della legge, poichè sulle opere di bonifica o di sistemazione idraulica non vi possono, nè vi debbono essere vie di mezzo.

A scanso di responsabilità, sento il dovere di affrontare il giudizio della Camera, qualunque esso possa essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho fatto che dichiarare in quest'aula ciò, che già il presidente del Consiglio aveva dichiarato alla Commissione; che, cioè, se le somme già stanziare per bonifiche autorizzate per legge si dimostrassero alla prova dei fatti insufficienti, qualunque Governo (è impegno di Governo, non di ministri) non lascerà incomplete le opere di bonifica.

Ma la portata dell'ordine del giorno dell'onorevole Abozzi è molto più larga e diversa. L'onorevole Abozzi vuole che io ipoteci la volontà del Parlamento, il che non è dato di fare ad alcun Governo: egli vuole che il Governo provveda ad aumentare gli stanziamenti, che si riconoscessero insufficienti per la completa esecuzione delle opere. Che significa questa frase così generica? Intende ella riferirsi, onorevole Abozzi, alle opere di bonifica già autorizzate per legge? Ora fino a questo punto ho fatto una dichiarazione che, ripeto, non è mia, ma del presidente del Consiglio. Se, invece, l'onorevole Abozzi col suo ordine del giorno intende parlare anche di bonifiche non ancora autorizzate per legge, io domando, che cosa si chiede da me? Che io ipoteci la volontà del Parlamento?

Quest'ordine del giorno, dunque, si presterebbe all'equivoco: perciò io lo avevo pregato di prendere atto delle mie dichiarazioni: che se egli vuole che sia posto ai voti io devo pregare la Camera di respingerlo.

PAIS-SERRA, *presidente della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PAIS-SERRA, *presidente della Commissione*. Prego l'amico Abozzi di ritirare il suo ordine del giorno, poichè non ha alcuna ragione d'essere dopo le esplicite dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio in seno alla Commissione, ripetute oggi dal ministro dei lavori pubblici.

Naturalmente, se ella vuole avere questa specie di lustra di una votazione, che sappiamo come riuscirà, poichè sarà come la nebbia che lascia il tempo che trova, si accomodi pure. Noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni formali del ministro. Perciò vorrei che l'onorevole Abozzi annuisse alla mia preghiera, di ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque veniamo ai voti.

Non sono mantenuti che l'ordine del giorno dell'onorevole Pala e il secondo degli ordini del giorno dell'onorevole Abozzi.

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Pala che non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, del quale do lettura.

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso :

1° a completare la rete stradale nazionale dell'isola, nelle regioni che più specialmente ne difettano; a rettificare l'elenco di quelle attualmente iscritte come provinciali e che hanno la classifica di nazionali; ed a facilitare la costruzione di strade che uniscono i comuni alle frazioni ;

2° a completare i provvedimenti necessari a porre tutti i porti della Sardegna ed in specie quelli che per la loro maggiore importanza ne hanno più urgente bisogno

in condizioni di rispondere alle esigenze del commercio ;

3° a far cessare nell'isola le sistematiche espropriazioni per causa di mancato pagamento di imposte ed a restituire agli espropriati i lotti devoluti al demanio per somme inferiori a lire 20 quando non fossero ancora passate in dominio dei terzi ;

4° ad esonerare i comuni dell'isola dalle spese per l'istruzione primaria ;

5° a completare le opere di bonifica e sistemazione idraulica omesse nel disegno di legge più specialmente in provincia di Sassari ».

(Non è approvato).

Metto ora a partito l'ordine del giorno mantenuto dall'onorevole Abozzi, il quale pure non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera confida che il Governo provvederà ad aumentare gli stanziamenti che si riconoscessero insufficienti per la completa esecuzione delle opere di bonifica e di sistemazione idraulica nello scopo di raggiungere il maggior miglioramento agrario ed igienico dell'isola ».

(Non è approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.30.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*  
Licenziata per la stampa il 28 giugno 1907

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.